

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
42	Gazzetta di Parma	19/09/2013	L'UPI ANALIZZA IL PROPRIO RAPPORTO CON L'AMBIENTE	2
12	Il Giornale del Piemonte (Il Giornale)	19/09/2013	CON DUE MILIONI TORINO "SALVA" IL VCO	3
	Rovigooggi.it	18/09/2013	LA FINE DELL'ENTE CAMUFFATA, "E' VIOLAZIONE DELLA CARTA COSTITUZIONALE"	5
38	Corriere di Novara	12/09/2013	ENERGIA GIOVANE: CONVEGNO DOMANI AD ARONA	7
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
31	Il Sole 24 Ore	19/09/2013	SOLE 24 ORE: NASCE IL QUOTIDIANO DEL FISCO (N.t.)	8
33	Il Sole 24 Ore	19/09/2013	NEL 2013 NIENTE PREMI PER I COMUNI "VIRTUOSI" (G.Trovati)	11
56	Corriere della Sera	19/09/2013	IL VERO FEDERALISMO NON E' ANCORA NATO (G.Rocca)	12
19	Panorama	25/09/2013	A.A.A. CASERME VENDESI (A.Angelone)	13
26	Panorama	25/09/2013	E SE... L'ITALIA DIVENTASSE GOVERNABILE? (L.Antonini)	14
30/31	Panorama	25/09/2013	DERIVATI, LA RIVINCITA DELLE BANCHE (M.Cavalli)	15
Rubrica Pubblica amministrazione				
14	Il Sole 24 Ore	19/09/2013	IL TEMPO GIOCA CONTRO IL CATASTO	17
42	Il Sole 24 Ore	19/09/2013	TETTO CON MOLTE DEROGHE PER I MANAGER PUBBLICI (G.Dragoni)	18
42	La Stampa	19/09/2013	CULTURA, NON CI SARANNO PIU' CONTRIBUTI "A PIOGGIA"	19
44	La Stampa	19/09/2013	PERCHE' L'ITALIA INCASSA POCA IVA? (M.Zatterin)	20
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2/3	Corriere della Sera	19/09/2013	DECADENZA, PRIMO NO AL CAVALIERE I SENATORI DEL PDL LASCIANO L'AULA (D.Martirano)	21
5	Il Messaggero	19/09/2013	Int. a G.Quagliariello: QUAGLIARIELLO: CRISI EVITATA ORA AVANTI GIORNO PER GIORNO (C.Fusi)	24
63/68	Panorama	25/09/2013	VENTI MINISTRI PER VENTI PAGELLE (A.Piperno/P.Sacchi)	25
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
10	Il Sole 24 Ore	19/09/2013	PIU' LONTANO IL PAREGGIO STRUTTURALE DI BILANCIO CONFERMATO IL 3% (D.Pesole)	31
13	Corriere della Sera	19/09/2013	DESTINAZIONE ITALIA, COSE CONCRETE E QUALCHE SOGNO DI TROPPO (D.Di vico)	32
13	Corriere della Sera	19/09/2013	IL PAREGGIO DI BILANCIO VERSO LO SLITTAMENTO DEFICIT A FINE ANNO AL 3,1% (L.Salvia)	33

SOSTENIBILITA' PRESENTAZIONE IL 27

L'Upi analizza il proprio rapporto con l'ambiente

L'incontro offrirà spunti per attuare valutazioni, analisi e piani di risparmio energetico

■ L'attenzione allo sviluppo sostenibile da parte del mondo dell'impresa non solo è evidente in molte azioni che sono in atto, anche non formalizzate, che le aziende compiono ogni giorno. Questo percorso, già da qualche anno, è stato reso tangibile con la stesura di un documento, la «Carta dei Principi per la Sostenibilità Ambientale» di Confindustria, che molte realtà territoriali hanno adottato.

Tra queste figura anche l'Unione Parmense degli Industriali, che ha voluto realizzare un primo passo verso la sostenibilità con la recente elaborazione della propria analisi ambientale: lo studio è stato attuato allo scopo di valutare qual è in questo momento lo stato del rapporto dell'Unione Parmense Industriali con l'ambiente, per quantificare e ridurre, laddove possibile, eventuali consumi in eccesso e soprattutto sensibilizzare il personale e i collaboratori verso l'adozione di comportamenti più responsabili, in linea con una gestione sostenibile delle attività lavorative più attenta ai consumi di materie prime.



Palazzo Soragna Sede dell'Upi.

I risultati dell'analisi realizzata in materia ambientale saranno presentati alle aziende associate venerdì 27 settembre alle ore 10 a Palazzo Soragna.

Dopo i saluti del direttore Cesare Azzali sarà Maria Teresa Zerbini, redattrice dell'analisi, a illustrare il metodo e i dati rilevati.

L'incontro si propone inoltre l'obiettivo di promuovere la cultura della sostenibilità, mettendo a disposizione degli imprenditori associati una serie di schemi e documenti, e offrendo quindi utili spunti per attuare valutazioni, analisi e piani di risparmio energetico all'interno delle stesse aziende. ◆



BUONE NOTIZIE

Con due milioni Torino «salva» il Vco

*Canoni idrici: sgombero neve al sicuro
La Regione ha assicurato tempi brevi*

LUCA MANGHERAda **Verbania**

La Regione conferma gli impegni sui canoni idrici al Vco e nella fattispecie il riconoscimento dei 4 milioni di euro relativi all'anno 2012. Metà della cifra sarà presto liquidata e quindi nella disponibilità delle casse provinciali entro qualche settimana. A garantirlo è stato l'assessore regionale al Bilancio Gilberto Pichetto Fratin incontrando il presidente della Provincia del Vco Massimo Nobili e quello del Consiglio regionale Valerio Cattaneo: notizie positive che consentono di ridimensionare le preoccupazioni relative alla mancanza di fondi per il servizio di sgombero neve per l'imminente stagione invernale.

«Con questi 2 milioni riusciremo a coprire quanto dovuto alle aziende per la stagione 2012-2013 - spiega Nobili -, mentre con lo sforzo di ulteriori economie e revocando pregressi finanziamenti a enti locali che in questi anni non sono riusciti a realizzare i progetti a cui erano destinati, abbiamo recuperato 600mila euro per saldare la stagione precedente. Questo ci consente di riaprire il dialogo con le imprese che si occupano

del servizio». Il presidente del Vco è stato in questi giorni anche a Roma, al ministero dell'Interno, per cercare di sbloccare gli 8 milioni di fondi perenti per i quali la Provincia aveva presentato un ricorso per un decreto ingiuntivo che è stato accolto dal Tribunale di Roma. Qui però le notizie sono meno buone: la liquidazione potrebbe slittare al 2014 e Nobili ha attivato l'Unione delle province italiane per cercare di ottenere almeno un acconto. Ma dall'assessore Pichetto è arrivato anche l'impegno per l'approvazione di due distinti accordi di programma tra Regione e Provincia riguardanti la palestra del polo liceale di Omegna (700mila euro) e la nuova sede della scuola alberghiera Maggia di Stresa (2,3 milioni). «Per la palestra del liceo omegnese siamo pronti con le autorizzazioni e a partire con la gara per un progetto che rispetta le esigenze fatteci presenti dalle associazioni sportive di Omegna, e dunque sarà una struttura

sportiva al servizio, oltre che della scuola, dell'intera città» aggiunge Nobili.

«Sono davvero soddisfatto - commenta Cattaneo - e desidero ringraziare il presidente Roberto Cota e l'assessore Pichetto per la disponibilità dimostrata».



STAGIONE ALLE PORTE La Provincia del Vco deve ancora saldare alle imprese parte delle fatture relative alla stagione 2011-2012



12-29 SETTEMBRE 2013
STAND PAVIMENTATO E RISCALDATO
VILLA D'ADIGE
30 Festa Regionale della Polenta
TUTTE LE SERE BALLO
CON LE MIGLIORI ORCHESTRE DEL MOMENTO
www.villadadige.it

Iscriviti alla Newsletter

Iscriviti



HOME PAGE PROVINCIA (NEW!) GLI SPECIALI LETTERE CURIOSITA' ARCHIVIO NOTIZIE

CANALI **ROVIGO IMMOBILIARE** MOTORI RISTORANTI WEEKEND PARTNER DI QUALITÀ

ABOLIZIONE DELLE PROVINCE ROVIGO Scoperto nel decreto sul femminicidio il commissariamento delle province. Tiziana Virgili e Leonardo Muraro indignati scrivono al premier Letta

La fine dell'ente camuffata, "è violazione della Carta costituzionale"

**SCONTO
10 Euro**

Login in
ROVIGOOGGI.IT

[Non sono registrato!](#)



25 OTTOBRE

Corso di Web Marketing

Come ottenere il massimo ritorno da Internet

boraso academy
marketing made in internet

Iscriviti GRATIS >

A A ARTICOLI CORRELATI



Tiziana Virgili e il presidente dell'Upi Veneto Leonardo Muraro scrivono al governo per contrastare l'articolo 12 del decreto sul femminicidio dove si prevede il taglio delle province. Muraro chiede alle regioni di fare ricorso alla Corte costituzionale. In Veneto nel 2014 saranno ben sei le province commissariate

Rovigo - "Stralciare in toto l'art. 12 del decreto sul femminicidio, del tutto estraneo all'ordinamento degli enti locali, in quanto tratta del commissariamento delle province".

Presidente della Provincia di Rovigo Tiziana Virgili da una parte e dell'Upi Veneto Leonardo Muraro dall'altra hanno inviato in questi giorni una lettera

"perchè ognuno di noi - come scrive il capo di Palazzo Celio - ribadisca con decisione l'illegittimità del provvedimento in fase di conversione" e "consenta - come riporta Muraro - il rinnovo democratico degli organi nel turno elettorale amministrativo della primavera 2014".

Così se da Rovigo la lettera è stata inviata a tutti i presidenti delle province italiane, da Treviso il presidente regionale si è rivolto a tutte le "alte" cariche dello stato, al governatore Zaia, ai parlamentari, ai ministri, all'Upi nazionale e nuovamente alle province.

Entro il 15 ottobre sarà sottoposto al voto delle Camere il decreto legge 14 agosto 2013 n.93 contenente "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province" per essere convertito in legge. "Con l'art. 12 composto da poche righe - osserva la presidente Virgili - viene di fatto posta la parola fine alle Province e quanto sta per essere approvato, opportunamente camuffato tra altri provvedimenti quali il femminicidio e la protezione civile, non solo viola ancora una volta la Carta costituzionale, ma ignora anche le leggi".

"Dopo la sentenza della Corte - scrive Muraro - il primo dovere del governo sarebbe stato quello di ripristinare la legittimazione democratica negata da disposizioni dichiarate incostituzionali", "ma è necessario - scrive ancora - considerare l'ipotesi di una conversione senza modifiche".

Si aprirebbe quindi nuovamente il fronte dei ricorsi alla Corte Costituzionale, da parte delle regioni ed in Veneto, Belluno, commissariata dal 2011 e Vicenza, da un anno, non potrebbero rinnovare gli organismi. Verrebbero altresì gestite da un commissario, alla scadenza naturale del 2014, le province di Padova, Verona e Rovigo. Anche Venezia risulterebbe commissariata in assenza di norme sulle città metropolitane "E' evidente - conclude il presidente regionale dell'Upi Muraro - la situazione inaccettabile che ne deriverebbe ed è per questi motivi che chiediamo alla Regione di attivarsi per il ricorso alla Corte".

Avanti tutta per costituire la ViVerO

RIORDINO PROVINCE I sindaci Flavio Tosi, Bruno Piva e Achille Variati hanno incontrato il ministro Graziano Delrio per presentare l'area vasta del Veneto Occidentale composta da Rovigo, Verona e Vicenza

I nuovi consiglieri di Boschetti

SINDACATO DEL TEMPIO DELLA ROTONDA Il sindaco Bruno Piva ha nominato i quattro componenti dell'ente: Graziella Maria Andreotti, Eva Grandi, Orazio Cappellari e Gabriele Cappato

Buoni libri, la richiesta si fa via web

CONTRIBUTO ISTRUZIONE ROVIGO Uscito il bando regionale per il contributo all'acquisto dei testi scolastici e del materiale didattico

L'importo base è di 1 milione e 220mila euro

PATRIMONIO PUBBLICO ROVIGO Seconda asta per la sede dell'Ufficio scolastico provinciale di via Don Mirzoni

Gara per agenzie di pratiche auto

CONSULENZA PER LA CIRCOLAZIONE DEI MEZZI DI TRASPORTO ROVIGO La Provincia apre il bando per 41 nuove autorizzazioni in Polesine, le domande entro il 9 settembre

Veneto occidentale, i sindaci presentano l'idea a Roma

ABOLIZIONE PROVINCIA DI ROVIGO Proseguono gli incontri tra Bruno Piva, Flavio Tosi e Achille Variati per la progettazione dell'area metropolitana Vivero

E' iniziato il rafforzamento politico del capoluogo

ABOLIZIONE PROVINCIA DI ROVIGO Il sindaco Bruno Piva al lavoro per la creazione dell'area metropolitana con Verona e Vicenza

[Argh, ho bisogno di aiuto!](#)

SCADE LA REVISIONE!
PRENOTALA ON LINE



FLORGAS

APPUNTAMENTI



21 settembre
Un musical per festeggiare l'inestimabile architettura



21 settembre
La lotteria benefica giunge all'estrazione



16 settembre
I 50 anni dalla morte del Papa buono



14 settembre
Tutte le Ave Maria in concerto

EVENTI



Dal 22 giugno al 29 settembre
Estate con gli scatti bianco e nero del maestro



Dal 18 settembre al 19 settembre
I bimbi imparano le 10 regole d'oro della guida divertendosi



Dal 30 aprile al 6 dicembre
Otto imperdibili appuntamenti musicali

LETTERE



Caro sindaco, basta improvvisare

CURIOSITÀ

17 settembre 2013

Energia giovane: convegno domani ad Arona

■ (l.c.) La Provincia di Novara organizza un incontro ad Arona domani, venerdì 13 settembre alle 17, sul tema delle start up culturali giovanili. Nell'ambito del progetto di politiche giovanili "Energia Giovane", finanziato dall'Unione Province d'Italia (Azione ProvincEgiovani) nel 2012, sono stati promossi interventi nel settore delle politiche giovanili attorno ai temi di lavoro, creatività e innovazione nei territori di Asti (capofila del progetto), Novara, Biella e Cuneo. Con Energia Giovane (www.energiagiovane.it) la Provincia ha svolto attività di accompagnamento, formazione e consulenza a potenziali giovani imprenditori e ha sostenuto la nascita di oltre 30 start up novaresi. L'incontro del 13 settembre è l'occasione per presentare i risultati di questo importante progetto avviato attraverso il finanziamento Upi e che avrà seguito grazie agli altri finanziamenti che l'assessorato è riuscito ad ottenere (Regione, Fondazioni locali), al fine di continuare l'attività di sostegno alla nascita e allo sviluppo delle start up giovanili. L'incontro si terrà presso il "Marconi Beach", start up giovanile avviata proprio attraverso Energia Giovane; sarà presente la scrittrice Dacia Maraini, insieme alla professoressa Anna Merlo, docente di Economia Solidale presso l'Università della Valle d'Aosta e di Management Culturale presso l'Università Bocconi di Milano. Il convegno aprirà con i saluti istituzionali del presidente della Provincia di Novara, Diego Sozzani, e del governatore della Regione Piemonte Roberto Cota. A moderare l'incontro sarà l'assessore alle Politiche giovanili Alessandro Canelli. Al termine degli interventi delle due relatrici, una tavola rotonda che coinvolgerà i presenti e i rappresentanti di alcune start up già avviate.



L'INIZIATIVA / IL GIORNALE DEI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore: da oggi online il «Quotidiano del Fisco»

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Servizi ▶ pagina 31

Sole 24 Ore: nasce il quotidiano del Fisco

Debutta il servizio online per orientarsi tra norme e adempimenti - È il primo dei giornali tematici dedicati ai professionisti

MILANO

Da oggi l'offerta del Sole 24 Ore rivolta al mondo dei commercialisti si arricchisce di un nuovo servizio online: è il «Quotidiano del Fisco», raggiungibile all'indirizzo internet www.quotidianofisco.ilsole24ore.com, che sarà riservato in esclusiva a chi aderisce all'offerta Business Class Commercialisti.

Si tratta del primo di una serie di quotidiani tematici che andranno ad arricchire l'offerta informativa del Sole 24 Ore. Il Quotidiano del Fisco si pone l'obiettivo di diventare lo strumento indispensabile per avere ogni giorno il quadro aggiornato di tutte le principali novità fiscali e gli approfondimenti sulle tematiche di maggior interesse. Uno strumento che raccoglie e riorganizza, in un unico contesto, tutte le fonti più autorevoli in materia fiscale offerte dal Sole 24 Ore. Il «Quotidiano del Fisco» rappresenta, in questo senso, il punto di accesso privilegiato a tutta l'informazione e ai contenuti del Gruppo 24 Ore in materia fiscale: dalle pagine di Norme e tributi del quotidiano a Guida Normativa, dalle Riviste Frizzera alle banche dati.

Il nuovo servizio online non sarà solo uno strumento di informazione e di aggiornamento, ma anche di formazione professionale

multiplatforma (accreditata e non), su Pc e tablet, destinato ad accompagnare il commercialista durante tutte le sue attività e quelle del suo studio.

Il «Quotidiano del Fisco» è articolato in sei sezioni (oltre alla funzione di ricerca): «In primo piano», «Le scadenze», «La sentenza del giorno», «Il quesito del giorno», «Gli ultimi provvedimenti e le sentenze», «Formazione». In ciascuna di queste sei sezioni sarà disponibile l'archivio dei contenuti pubblicati nei giorni precedenti. Inoltre, grazie al servizio "My24", gli utenti abbonati potranno archiviare i singoli articoli presenti in ogni sezione, organizzandoli in un proprie cartelle e sottocartelle personali, in modo da poterli comodamente consultare in periodi successivi.

In primo piano

La sezione «In primo piano» è dedicata alle novità della giornata, con gli articoli, le news e gli approfondimenti a cura del Sole 24

Ore Norme e Tributi, di Guida normativa e del Sistema Frizzera e consentirà a chi inizia a navigare tra i prodotti integrati in Business class commercialisti di avere ogni mattina una panoramica completa e tempestiva su tutte le novità e le analisi del panorama fiscale e tributario.

Le scadenze

Nella sezione «Le Scadenze», vengono riepilogati tutti gli adempimenti in scadenza con possibilità di filtro per area (fisco e tributi, lavoro, entilocali/pubblica amministrazione) e per data. Per ciascun adempimento sono indicati i soggetti coinvolti, le modalità operative e la normativa di riferimento. Il servizio è "navigabile": quindi, ogniutente può scegliere sia il mese e la data di interesse, sia effettuare ricerche per parola chiave.

La sentenza del giorno

Nella sezione «La sentenza del giorno» viene commentata quotidianamente una sentenza della sezione tributaria della Corte di cassazione, delle Commissioni tributarie regionali e provinciali o dei tribunali (sempre in materia fiscale) e viene messo a disposizione il testo integrale della sentenza commentata (in formato pdf) e di quelle correlate.

Il quesito del giorno

Ogni giorno, inoltre, nella sezione «Il quesito del giorno» viene fornita una risposta a un caso pratico di attualità tratto, di volta in volta, dall'Esperto risponde o dal servizio quesiti di Soluzioni 24 Fisco.

Ultimi provvedimenti

e sentenze

I più importanti provvedimenti normativi, interpretativi e giurisprudenziali del giorno precedente vengono riportati in questa sezione. Saranno disponibili i testi integrali tratti da Soluzioni 24 Fisco.

Formazione

Il «Quotidiano del Fisco» si presenta anche come strumento di formazione del professionista, accompagnandolo nella comprensione delle novità e nell'aggiornamento continuo. Per svolgere questo compito il nuovo servizio online del Sole 24 Ore presenta anche una sezione espressamente dedicata a corsi multimediali, video, interviste, moduli ed esempi pratici.

Per i primi giorni il nuovo servizio sarà accessibile gratuitamente a tutti, poi sarà riservato in esclusiva agli abbonati a Business Class Commercialisti.

Per fissare un appuntamento con l'esperto Business Class Commercialisti e saperne di più sul Quotidiano del fisco e su tutti gli altri prodotti dedicati ai commercialisti, è sufficiente compilare il coupon presente all'indirizzo www.ilsole24ore.com/BCCommercialisti oppure chiamare il numero 02.30.222.999.

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVA GRATIS PER TUTTI

Nella fase iniziale l'accesso è libero e gratuito: basta collegarsi all'indirizzo internet quotidianofisco.ilsole24ore.com

FORMAZIONE CONTINUA

Uno strumento che aggrega e integra l'intera offerta informativa e specialistica di Norme e tributi, Guida Normativa e Sistema Frizzera

LE INIZIATIVE DEL SOLE

INNOVAZIONI DIGITALI

Da oggi, su computer e tablet, una piattaforma riservata a chi aderisce alla Business Class Commercialisti

Notizie di giornata, analisi degli esperti, scadenze, provvedimenti, sentenze e risposte a quesiti per orientarsi nel sistema tributario

LA STRUTTURA DEL NUOVO STRUMENTO DI LAVORO

Il Sole **24 ORE**

Quotidiano del Fisco

19 settembre 2013

Oggi

La sezione dedicata a notizie e approfondimenti



Informazione aggregata. Focus dedicato alle novità della giornata, con gli articoli, le news e gli approfondimenti a cura del Sole 24 Ore Norme e Tributi, Guida Normativa e Sistema Frizzera. Per iniziare ogni mattina a navigare tra i prodotti integrati in Business Class Commercialisti

Le scadenze

Tutti gli adempimenti per area o per data



Agenda sempre aggiornata. Tutti gli adempimenti in scadenza con possibilità di filtro per area (fisco e tributi, lavoro, enti locali/Pa) e per data. Per ciascun adempimento sono indicati i soggetti coinvolti, le modalità operative e la normativa di riferimento

La sentenza

Le decisioni tributarie e quelle «correlate»



Commento e testi. Ogni giorno il commento a una sentenza della sezione tributaria della Corte di cassazione o delle Commissioni tributarie regionali e provinciali e i pdf del testo integrale della sentenza commentata e di una sentenza correlata

Il quesito

Le risposte degli esperti ai casi di attualità



Le risposte degli esperti. Ogni giorno la risposta a un caso pratico di attualità, tratto dall'Esperto Risponde o dal servizio quesiti di Soluzioni 24 Fisco

Ultimi provvedimenti

I più importanti atti del giorno precedente



Le norme e la prassi. I più importanti provvedimenti normativi, interpretativi e giurisprudenziali del giorno precedente. Sono disponibili i testi integrali tratti da Soluzioni 24 Fisco

Formazione

Corsi multimediali, interviste, moduli ed esempi pratici



L'aggiornamento. Il quotidiano del Fisco si presenta anche come strumento di formazione del professionista. Per svolgere questo compito è presente anche una sezione dedicata a corsi multimediali, video, interviste e moduli

www.ecostampa.it

OGGI IN PRIMO PIANO



ACCERTAMENTO

Nuovo redditometro: verifica sulle spese

di Mauro Faggion
Suddivisione delle spese "decisa" dalla C.M. 24/E/2013. Analisi delle uscite certe, di quelle mediche ed utilizzate ai fini dell'attività di verifica. Il reddito sintetico ricostruito a tavolino dal D.M. 24 dicembre 2012 viene presuntivamente...



LE SCADENZE



LA SENTENZA

L'omesso versamento dell'Iva da parte dell'imprenditore in crisi non costituisce ipotesi di reato

Non è perseguibile penalmente l'amministratore di una società che ha omesso il versamento dell'Iva dovum all'Esario a causa della crisi del settore economico in cui operava, tanto grave da determinare il fallimento e infine la chiusura. Lo ha...



IL QUESITO

Export, come fatturare i servizi della società di spedizioni

Di: Un soggetto IVA italiano commissiona ad una società di spedizioni internazionale con sede in Italia il trasporto in America di macchinari per la produzione. La società di spedizioni al fine di esportare i macchinari (per mezzo di container) deve...



ULTIMI PROVVEDIMENTI E SENTENZE

Cambio valute del mese di agosto 2013

Agli effetti delle norme del Titolo I e II del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1986, n. 917, come modificato dal decreto legislativo 12 dicembre 2003, n. 344 che vi fanno riferimento, le medie dei cambi delle valute estere calcolati a titolo indicativo dalla Banca d'Italia sulla base di quotazioni di mercato...

Agenzia delle Entrate, Provvedimento del 16-09-2013



Le novità sugli sconti fiscali per la casa

Il Sole **24 ORE**.com

LA MIA PRIMA APP

SCARICALA ORA!

App Store | Google Play

© 2013

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Enti locali. Riforma del patto di stabilità dal 2014

Nel 2013 niente premi per i Comuni «virtuosi»

Gianni Trovati
MILANO

Niente premi ai Comuni "virtuosi" nel 2013, e riforma complessiva del Patto nella legge di stabilità per il prossimo anno, con estensione dei vincoli anche alle società in house.

Mentre si avvicinano le scadenze per definire i vincoli alla **finanza pubblica locale** nel 2014, sono ancora da risolvere i principali nodi di quest'anno, a partire dalla distribuzione dei tagli imposti dalla spending review del Governo Monti e quindi delle risorse che spettano a ogni Comune per il **Fondo di solidarietà**. Uno degli ostacoli è rappresentato dall'individuazione degli enti "virtuosi", da escludere dal Patto imponendo loro solo l'obbligo del pareggio di bilancio. Per individuarli, la legge di stabilità dello scorso anno aveva introdotto nuovi parametri, legati fra l'altro ai valori catastali e al tasso di occupazione nel Comune; su questi criteri si è innescato il solito dibattito interpretativo, che però non ha risolto il rebus dell'applicazione.

Di qui l'idea di cancellare la "virtuosità" già da quest'anno. Se l'ipotesi, come ormai pare certo, sarà tradotta in pratica, per rispettare il Patto sarà sufficiente centrare gli obiettivi di saldo fissati dai parametri minimi della legge di stabilità 2012, e non quelli massimi come av-

veniva di solito.

Sciolto questo nodo, a breve dovrebbe essere ufficializzato il riparto dei tagli da spending review, che per ogni Comune sarà proporzionale alla media della spesa corrente per "consumi intermedi" registrata nel 2010/2012. Si tratta dello stesso meccanismo già applicato alle Province lo scorso anno, e già bocciato in qualche caso dai Tar

IL QUADRO

A giorni in arrivo la distribuzione dei tagli da spending review e del fondo di solidarietà per quest'anno

perché il criterio di calcolo confonde le spese di funzionamento con i costi per alcuni servizi.

Dal riparto dei tagli discende anche l'individuazione della quota di fondo di solidarietà comunale, che in totale viaggia poco sotto i 7 miliardi di euro. Anche su questo gli ultimi ostacoli sembrano superati, il calcolo è pronto e per qualche Comune riserverà brutte sorprese. Il Fondo è infatti alimentato quasi esclusivamente dal gettito dell'Imu, per cui gli enti con maggiore capacità fiscale si vedranno sottrarre una quota di gettito per destinarla ai Comu-

ni meno "ricchi".

Tutti i numeri ufficiali di quest'anno, quindi, dovrebbero tradursi a giorni in provvedimenti ufficiali, proprio mentre si è aperto il cantiere in vista della legge di stabilità per il 2014. Su questo piano, le intenzioni sono di modificare profondamente il sistema del Patto, abbandonando la "competenza mista" che l'ha caratterizzato negli ultimi sette anni per costruire un Patto "integrato", analogo nei meccanismi per Comuni e Regioni. L'idea è di avvicinarsi il più possibile ai parametri europei (Sec 95), aprendo qualche via di favore per gli investimenti. Difficile, per ovvie ragioni di compatibilità finanziaria, pensare a una "golden rule" ampia, che escluda dai vincoli gli investimenti tout court; si studiano quindi le ipotesi di alcune esclusioni settoriali, per esempio per gli investimenti dedicati al dissesto idrogeologico o all'edilizia scolastica.

Trova conferme, poi, il progetto di usare la legge di stabilità per estendere il Patto alle società interamente pubbliche titolari di affidamenti diretti: il progetto di un Patto a misura di settore, con obiettivi diversi per ogni ramo di attività, deve superare le difficoltà di applicazione alle tante multiutility, aziende singole che però operano in più comparti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COSTI DELLE REGIONI

Il vero federalismo non è ancora nato

di GIANFELICE ROCCA

Al seminario Ambrosetti, un sondaggio fra i partecipanti ha registrato la delusione nei confronti del federalismo: per il 40 per cento nessun tema dev'essere delegato alla competenza delle Regioni, e per il 36 tale competenza dovrebbe limitarsi al turismo. Purtroppo, non mi ha stupito. Da un paio d'anni, ormai, la confusa articolazione delle responsabilità pubbliche fra governo centrale e governo locale ha alimentato una reazione di segno contrario sempre più evidente. Io la chiamo «autonomia sfiduciata». Dopo vent'anni di molte parole e controversi tentativi d'attuare pezzi di federalismo, oggi la reazione prevalente è di considerarlo un'inutile bardatura. Questa profonda sfiducia verso le autonomie può condizionare la discussione pubblica, e financo la riforma della Costituzione ora che il lavoro della commissione di «saggi» riunita dal governo sta per terminare. Il ministro Quagliariello ha già fatto sapere che vi è consenso, fra di loro, circa la necessità d'«aumentare le competenze esclusive dello Stato», nell'ambito della revisione del titolo Quinto della Costituzione.

Non mi sembra la direzione giusta. Innanzitutto, ci fa perdere di vista un fatto essenziale. La competizione globale nel mondo è sempre più fra grandi aree che godono d'ampia autonomia. Aree metropolitane che s'allargano a una grande area regionale, in un mix di manifatturiero e terziario, università e centri di ricerca, cultura e innovazione. Aree metropolitane che si proiettano nel mondo. Fra il successo delle grandi aree regionali e il successo dei Paesi nel loro insieme, non vi è contrasto. Ma sono le prime a essere la molla della crescita e dell'innovazione, in Germania come negli Usa, in Francia come da noi. Significa ignorare tutto questo, tornare a un rigido centralismo. Occorre seguire una strada radicalmente diversa. Capire le ragioni che hanno alimentato l'attuale «autonomia sfiduciata». E porvi rimedio, ma realizzando un'autono-

mia seria e rigorosa nei conti. L'Italia — anche con la confusa riforma del titolo Quinto — non ha realizzato né federalismo, né autonomia vera. Abbiamo invece accresciuto burocrazia e spesa pubblica. I costi generali delle amministrazioni centrali e locali sono di 40 miliardi in Germania, 38 in Italia, 23 in Francia. I costi delle amministrazioni locali sono 13 miliardi in Italia contro 5 in Francia. Abbiamo così ottenuto due risultati negativi. Il primo è che l'Italia paga il doppio prezzo di un'organizzazione apparentemente decentrata, ma in realtà fortemente centralista. Il secondo è l'irresponsabilità della spesa pubblica: nel 2012, secondo la Corte dei Conti, le amministrazioni locali hanno speso 230 miliardi di euro ma ne hanno incassati solo 140, al netto d'interessi e soprattutto di trasferimenti dal governo centrale. È di tutto questo, oltre che per l'aumento vertiginoso del contenzioso di fronte alla Corte costituzionale sulle materie economiche concorrenti tra Regioni e Stato, che si alimenta oggi l'«autonomia sfiduciata». Ma se consideriamo l'esperienza di altri Paesi, la risposta non è la ricentralizzazione secca. In Germania si è provveduto nel 2009 alla revisione delle responsabilità fra Länder e Stato centrale, rafforzando alcune competenze a livello federale, ma accrescendo l'autonomia dei Länder in molti campi. Ed è quello l'esempio che dobbiamo seguire. Dobbiamo rivedere profondamente il titolo Quinto, ri-centralizzando le sole competenze strategiche come quelle in materia d'energia e infrastrutture, ma con un decentramento vero in materie come la sanità e — voglio dirlo, sapendo di toccare un tabù — l'istruzione. Dobbiamo utilizzare le possibilità offerte dall'articolo 116 della Costituzione, che prevede per le singole Regioni la possibilità di accordi speciali di autonomia. Dobbiamo rimettere al centro di tutto il criterio del costo standard, colpevolmente abbandonato nel 2011. Dobbiamo arrivare a una chiarezza nella distribuzione delle risorse che

consenta di programmare responsabilmente le azioni nelle aree di autonomia. Non si tratta solo di assicurare alle Regioni crescente autonomia impositiva. Dovrebbero essere strutturalmente in pareggio di bilancio, come i Länder tedeschi, ai quali la riforma del 2009 applica tale obbligo in modo ancora più rigido che per il governo nazionale. Ma in Germania le università sono dei Länder e così la sanità.

Il governo federale interviene con incentivi per creare competizione, ma si guarda bene dall'intervenire sui diversi modelli organizzativi. Laddove in Italia esistono condizioni di più forte autonomia e statuti speciali, per esempio nel caso dell'istruzione tecnica in Trentino, si ottengono risultati migliori nei test di valutazione internazionale «Pisa». Il tema dell'autonomia è dunque e resta un tema vitale per il rilancio italiano. E sarebbe auspicabile che anche i «saggi» aiutassero il nostro Paese a procedere verso un «federalismo ben temperato». Ciò è assolutamente necessario, se pensiamo di metter mano a un'autentica riforma della pubblica amministrazione. Che questa riforma possa venire «dall'alto», è una speranza difficile da condividere, dopo le esperienze negative di questi decenni. La riforma dello Stato deve partire dal basso: da una nuova cultura dell'amministrazione. Questa può essere battezzata soltanto da un forte senso di responsabilità: che non è un elemento meramente culturale, ma riflette la responsabilità delle amministrazioni nei confronti degli elettori. È opportuno imparare dagli errori degli ultimi vent'anni, ma sarebbe sconsiderato prescindere da quelli dei centotrenta precedenti. Di una cosa sono infine sicuro: le imprese lombarde contribuiranno meglio e di più alla proiezione e alla crescita dell'Italia nel mondo, se la politica ci consentirà di operare in contesti istituzionali con più autonomia e non meno.

Presidente Assolombarda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A.A.A. caserme vendesi

Il ministro Mario Mauro annuncia a «Panorama» la dismissione dei primi edifici, che in molti casi sono pezzi della storia d'Italia.

Un ghiotto piatto di 20 caserme italiane è pronto per essere ceduto e usato per altri fini. Ad annunciarlo è lo stesso ministro della Difesa, Mario Mauro. «Abbiamo censito oltre 1.500 beni ormai inutilizzati fra caserme, depositi, terreni, perfino trincee della Prima guerra mondiale sulle Alpi e li stiamo rimettendo a disposizione a titolo gratuito» spiega a *Panorama*. «Confidiamo che questo primo passo serva a mettere in moto la macchina delle dismissioni: un processo che va avanti fin dagli anni Novanta, ma con risultati finora piuttosto deludenti».

Di questo cospicuo tesoretto militare l'Agenzia del demanio intende valorizzare 20 caserme (lista in alto) attraverso un fondo di sviluppo per mettere sul mercato gli immobili al migliore offerente, una volta cambiata destinazione d'uso. Si tratta, in alcuni casi, di veri e propri pezzi di storia, come la caserma Mameli a Milano o quella La Marmora di Torino. E dall'elenco

mancano ancora i pezzi della capitale, non del tutto liberi, come la caserma di viale Angelico (una vasta superficie a ridosso del Vaticano), la caserma Ruffo e il deposito di Vitinia sul litorale laziale.

«Per abbattere la burocrazia, causa di lungaggini infinite, ho avviato un comitato che dovrà semplificare le norme e velocizzare i tempi» prosegue il ministro Mauro. «Per me questi beni dovrebbero andare a vantaggio dei cittadini: case popolari, musei, asili, scuole, centri culturali, giardini pubblici, parcheggi. Ma anche, per esempio, carceri femminili».

Pur se da ristrutturare, si tratta di grandi spazi nel cuore delle città o in punti strategici vendibili agli enti locali stessi o a privati. Secondo l'Agenzia del demanio, il valore inventariale dei 20 edifici è di 1 miliardo di euro ma si stima di realizzare fino a cinque volte tanto. Molto dipenderà dalla destinazione (più appetibile se commerciale). Un buon contributo per l'abbattimento del debito pubblico, per il risparmio delle spese (la manutenzione di queste strutture costa alla Difesa qualcosa come 100 milioni di euro all'anno). E, si spera, per migliorare i servizi ai cittadini.

(Anna Maria Angelone)

FRIULI: caserma Vittorio Emanuele III (Trieste), caserma Brandolin (Aquileia), caserma Montezemolo (Palmanova), caserma Cavarzerani, Friuli (tranne palazzo della Guardia di finanza) Schiavi (Udine).

PIEMONTE: caserme Cesare di Saluzzo, La Marmora (Torino), Gamerra (palazzine A/B) di Venaria.

ABRUZZO: caserma De Amicis (Sulmona).

LOMBARDIA (saranno in vendita tramite il fondo di investimento immobiliare costituito dal Mef che sarà attivato a breve): caserma Mameli (Milano) (nella foto), caserma Piazza d'Armi (Milano), caserma Cadorna (Legnano).

CALABRIA: caserma ospedale militare già caserma Osservanza (Catanzaro).

SICILIA: ex carcere militare (Palermo).

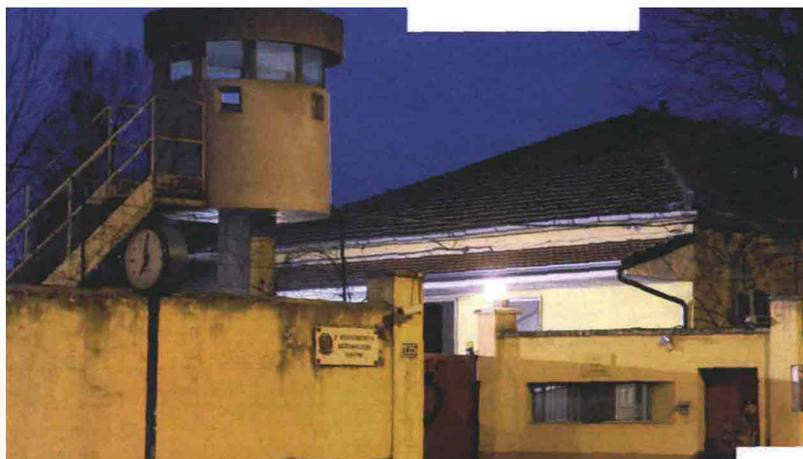
TOSCANA: caserma Gonzaga (Scandicci).

VENETO: caserma Zannettelli (Feltre), caserme Romagnoli e Palazzo Rinaldi (Padova), comprensorio S. Caterina-A (Verona).

LISTA CASERME INDIVIDUATE

1.000.000.000

è il valore di base delle caserme secondo l'Agenzia del demanio. Ma si stima di realizzare fino a cinque volte tanto.



ESE...

L'Italia diventasse governabile?

La commissione dei 42 esperti ha presentato la sua ricetta per dare al Paese istituzioni efficienti: più poteri al primo ministro, meno parlamentari, Senato ridimensionato, federalismo profondamente corretto. Un progetto che ci permetterebbe di aggredire la spesa e agganciare la ripresa.



CON QUESTA RIFORMA BASTA LEGGI LUMACA

Luca Antonini*

Il gruppo dei 42 esperti, sotto la presidenza di Gaetano Quagliariello, ha approvato la relazione conclusiva sulla riforma del nostro assetto istituzionale. Paragonando l'oggi con il domani, si intravede, a dispetto di un conservatorismo costituzionale solo necrofilo, il possibile vantaggio di efficienza.

L'oggi. Nell'attuale bicameralismo paritario e perfetto, con oltre 900 parlamentari, i tempi medi per una legge sono due anni: il doppio degli altri paesi europei. Entrambe le Camere accordano la fiducia al governo, ma le leggi elettorali sono diverse: sono possibili, come oggi, maggioranze divergenti. Nel 1947 questo modello fu voluto per evitare che il vincitore delle prime elezioni politiche potesse schiacciare gli altri. Sono ragioni lontane anni luce da quelle dell'oggi, dove la riforma del Titolo V ha decentrato forti competenze senza un'adeguata sede di raccordo. Dal 2001 la Corte costituzionale ha risolto 1.640 conflitti tra Stato e regioni: non c'è legge statale o regionale che non debba attendere il verdetto della Consulta. Conservando il nostro bicameralismo, che non ha più nessuno stato al mondo, si è distrutta la certezza del diritto.

Se nella Prima repubblica la vita media dei governi è stata di 11 mesi, nella Seconda la situazione non è migliorata molto: 18 mesi. Ma all'interno di un bipolarismo troppo manicheo, con le riforme di sinistra che hanno buttato a mare quella di destra e viceversa; nel paradosso di un immobilismo frenetico, la mancanza

di stabilità ha impedito di consolidare le riforme colpendo le culture parassitarie e si è ingigantito il potere dei corpi burocratici: l'ennesima anomalia italiana.

Il possibile domani. La relazione finale degli esperti indica come tornare ad avere governi stabili come gli altri grandi paesi europei. Prospetta, all'interno di varie ipotesi tra cui quella del semipresidenzialismo, la soluzione

del governo primo-ministeriale, dove l'elemento chiave è il potere di chiedere e ottenere lo scioglimento della Camera, eliminando i ribaltoni.

Una legge elettorale, con soglia di sbarramento e un limitato premio di maggioranza, basata sul doppio turno di coalizione, permetterebbe, oltre al superamento delle distorsioni del «Porcellum», di identificare con chiarezza un vincitore. Il numero dei parlamentari è fortemente ridotto, il bicameralismo paritario è superato collocando solo alla Camera il rapporto di fiducia e assegnando al Senato la rappresentanza degli enti territoriali. Le leggi sono approvate prevalentemente dalla sola Camera, salvo rare leggi bicamerali.

Il Titolo V viene incisivamente corretto, ricentralizzando materie come grandi reti di trasporto o energia e quelle in cui le regioni, più che legiferare, hanno usato la competenza per porre veti. Si prevede una clausola di interesse nazionale, si stabiliscono dimensioni minime per i comuni, si rinforza il principio di responsabilità, anche costituzionalizzando i fabbisogni standard. Se questo diventasse l'assetto della Terza repubblica, l'Italia avrebbe finalmente istituzioni efficienti (condizione essenziale per la produttività, ristrutturare la spesa e agganciare la ripresa): governi stabili, leggi in tempi ragionevoli e un sistema delle autonomie che, come in Germania, potrebbe diventare un fattore di competitività anziché di complicazione. ■

** segretario della commissione per la riforma costituzionale, ha seguito i lavori sia della plenaria sia del comitato di redazione*



Nella relazione conclusiva della commissione, prevista una divisione di ruoli tra Camera e Senato.



UNDERLYING ASSET, PAYOUT FIXING PRICE - (PAYOUT

UNDERLYING ASSET,

▲ L'ESPOSIZIONE È IN FORTE CALO

La formula (incomprensibile per i non addetti ai lavori) che indica un prodotto finanziario strutturato. A fine 2012 gli enti locali detentori di derivati erano 266, per un controvalore di 22,6 miliardi, 12 miliardi in meno del 2008.

Derivati, la rivincita delle banche

Dopo quattro anni il dibattito con gli enti locali è più ragionevole, dice l'ad della Dexia Crediop. Grazie alle ultime sentenze.

«La decisione del Comune di Firenze di riprendere i pagamenti dopo che li aveva sospesi, riconoscendo la piena validità dei contratti, è molto importante: dopo 4 anni il dibattito sembra diventare più ragionevole». Sui derivati venduti agli enti locali i banchieri di solito preferiscono tacere, ma Jean Le Naour (foto), amministratore delegato della Dexia Crediop, con *Panorama* fa un'eccezione. La sua banca ha circa 50 contratti con 30 enti locali sui quali in sei casi sono avviati dei contenziosi. Ma finora l'emanazione italiana della banca francese può contare solo vittorie: dalla Provincia di Pisa al Comune di Firenze, dalla Regione Piemonte al Comune di Prato, tar e Consiglio di Stato hanno sempre ribadito la correttezza dei contratti. E dove non è bastato, è servito il



ricorso a Londra (i contratti hanno diritto inglese), che ha spinto proprio l'amministrazione di Matteo Renzi a un imbarazzante dietrofront. Con i privati, invece, la Dexia Crediop non ha mai avuto contenziosi.

Con gli enti locali che cosa non ha funzionato?

I tassi d'interesse variabili tra il 2005 e il 2008 erano aumentati sensibilmente e gli enti si erano protetti contro il rischio di ulteriori rialzi. Poi è arrivata la crisi del 2008 e i tassi sono scesi rapidamente. A quel punto alcuni amministratori hanno pensato di rivedere i contratti. E qualcuno ha scelto l'autotutela (prerogativa degli enti pubblici che consente di sospendere i pagamenti, ndr).

In questi contratti però c'erano anche costi impliciti...

Nella causa contro la Provincia di Pisa, una consulenza di un esperto della Banca d'Italia ha confermato che le condizioni di un derivato devono tenere conto del rischio di credito e di liquidità per le banche e che non si tratta di «costi impliciti». Peraltro, se

si contrae un mutuo a tasso fisso e poi lo si cambia a tasso variabile, è ovvio che ci sono indennità di estinzione. **Forse chi li ha firmati non aveva capito. L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha più volte ironizzato sull'ignoranza dell'inglese.**

Le nostre controparti sono regioni, province, comuni grandi e medio-grandi. Amministrazioni che hanno al loro interno le risorse necessarie e quasi sempre assistite da consulenti tecnici e legali. Aggiungo che i nostri contratti sono sempre tradotti in italiano.

Insomma, tutta colpa degli amministratori pubblici?

C'è stato un mix di elementi a sfavore: volontà di non onorare i contratti, motivazioni politiche, consulenti esterni, spesso in conflitto d'interesse, che hanno fatto della vicenda un vero business. Così gli enti locali, dopo avere pagato consulenze e forti spese legali, si sono trovati in alcuni casi con le agenzie di rating che hanno abbassato la valutazione. Chi cercherà capitali sul mercato rischia di pagare più caro.

(Martino Cavalli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRIKE X UNDERLYING ASSET, STRIKE PRICE

X WEIGHTING₁

STRIKE PRICE

MILANO

L'UNICO CASO DI K.O.

L'inchiesta della magistratura milanese, anticipata da un articolo di *Panorama* del 7 maggio 2008, parti da un esposto alla procura di Davide Corritore, all'epoca consigliere comunale di opposizione. La vicenda riguarda le commissioni implicite per circa 100 milioni sui contratti derivati da 1,6 miliardi stipulati nel 2005 dal comune, allora guidato da Gabriele Albertini, con quattro banche: Depfa, Deutsche Bank, Jp Morgan e Ubs. Dopo l'esposto fu istituita una commissione consiliare bipartisan che portò il comune, con sindaco Letizia Moratti, a fare causa civile alle banche per responsabilità extra contrattuali: contenzioso chiuso nel 2012 «con una entrata contabile di 450 milioni per il comune» afferma Corritore, che ha chiuso la transazione come direttore generale del sindaco Giuliano Pisapia. Non solo. L'inchiesta penale è andata avanti: il processo è iniziato nel maggio 2010 e il 19 dicembre 2012 il Tribunale di Milano ha condannato in primo grado nove banchieri per truffa ai danni del comune, fatto assolutamente unico nella pur ricca casistica della vicenda derivati, mentre le quattro banche sono state condannate (per responsabilità penale delle società) a pagare 1 milione ciascuna, più una confisca per complessivi 89,6 milioni di euro.

VERONA

TOSI SCEGLIE LA LINEA DURA...

La vicenda inizia nel 2007 quando il comune, con sindaco Paolo Zanotto, stipula contratti per oltre 256 milioni con l'obiettivo di ristrutturare i propri debiti. Per una piccola parte si raggiunge nei mesi scorsi una transazione con l'Unicredit e ad agosto 2013 la giunta guidata da Flavio Tosi decide di avvalersi dell'autotutela nei confronti della Merrill Lynch: in sintesi, il comune chiede l'annullamento del contratto e smette di pagare le rate sui 213,8 milioni di derivati ancora in essere. «L'operazione nel suo complesso produce un illegittimo esborso finanziario da parte del Comune di Verona» sostiene l'assessore al Bilancio, Pierluigi Paloschi. Peccato che già 3 anni fa la Merrill Lynch si fosse rivolta al foro competente di Londra, ottenendo una prima vittoria nei confronti di Verona. La vicenda dunque non è chiusa.

FIRENZE

...MA RENZI CI HA RIPENSATO

Il sindaco Matteo Renzi ha cambiato strategia e il comune ha chiuso ad agosto con una transazione la controversia sui derivati stipulati tra il 2000 e il 2006 dalle giunte precedenti con Ubs, Merrill Lynch e Dexia. Una conciliazione, ammette l'assessore al Bilancio, Alessandro Petretto, avvenuta «in un contesto giurisprudenziale italiano e inglese via via più difficile e sfavorevole, con la spada di Damocle del giudizio presso l'Alta corte di Londra in arrivo in autunno, con altissima probabilità di rimanere soccombente» (come è già avvenuto per la Regione Piemonte). In una prima fase Firenze aveva scelto la via dell'autotutela, ma poi ha seguito i nuovi consigli legali e con l'accordo avrà il vantaggio che i derivati verranno lasciati scadere naturalmente, non obbligando a pagamenti in una fase di mercato in cui l'esborso sarebbe stato massimo.

Schede a cura di Edmondo Rho

PISA

LA DOCCIA FREDDA DEL CONSIGLIO DI STATO

La Provincia di Pisa aveva fatto partire un'azione di autotutela bloccando un'operazione in derivati con Depfa e Dexia su cui ha ottenuto una prima vittoria al Tar della Toscana. Ma una sentenza del Consiglio di Stato nel novembre 2012 ha bocciato l'annullamento dei contratti. E questo poiché una consulenza della Banca d'Italia ha fatto cambiare opinione ai giudici amministrativi: i costi «occulti» sarebbero legittimi se sono giustificabili per remunerare rischi di controparte, oneri legali e amministrativi, e se non annullano la convenienza dell'operazione finanziaria. Inoltre, Consiglio di Stato e Bankitalia ritengono che quando un ente locale firma un contratto derivato si presume che non sia inconsapevole. La Provincia di Pisa però non ci sta: c'è un ricorso in Cassazione.

Il tempo gioca contro il Catasto

UNA RIFORMA NECESSARIA E URGENTE

La commissione Finanze della Camera ha votato le linee guida per il passaggio della determinazione dei valori catastali dal computo dei vani a quello dei metri quadri. Ancora una volta, dunque, la riforma del Catasto ritorna di attualità per merito di un atto parlamentare. Che va accolto con soddisfazione. Ma che dovrà fare i conti con una dura realtà che questa stessa soddisfazione deve aiutare a leggere nelle giuste dimensioni.

Il progetto di rinnovo del Catasto è carsico: riemerge periodicamente, nelle vicende tributarie del nostro Paese, come sta avvenendo in questi giorni. È senza dubbio una scelta importante e opportuna, come dimostra l'Imu, ma che deve fare i conti con il fattore tempo. In primo luogo, infatti, l'iniziativa fa parte di una legge delega che non produrrà effetti immediati. Inoltre ogni intervento di questo genere ha necessità di tempi lunghi, fino a quattro anni. Da qui un corto circuito: la riforma servirebbe in tempi brevi, ma la sfida, per essere fatta al meglio, richiede più ponderazione.



Retribuzioni. Il limite è lo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione

Tetto con molte deroghe per i manager pubblici

Limite a 303mila euro per le società di Stato, escluse Cdp, Fs, Poste

Gianni Dragoni
ROMA

Arriva il tetto agli stipendi, ma non per tutti. Il governo fa un nuovo tentativo, dopo quelli andati a vuoto dai governi precedenti, di porre un limite agli stipendi dei manager delle società pubbliche non quotate in Borsa. Il tetto è pari al trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione, cioè 302.937 euro lordi annui secondo le ultime comunicazioni ministeriali (in precedenza era di quasi 294mila).

Questo è previsto dallo schema di decreto ministeriale inviato in Parlamento, per il parere delle commissioni, dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che dà attuazione a una norma del decreto «salva Italia» del dicembre 2011 del governo di

Mario Monti.

Secondo il salva Italia, che ha introdotto un analogo tetto per gli stipendi dei dirigenti della pubblica amministrazione già in vigore, occorre un successivo atto ministeriale che ripartisse le società per fasce secondo «dimensioni economiche» e «complessità organizzativa e gestionale» e calibrasse gli stipendi massimi degli amministratori con deleghe in funzione di tali parametri.

Secondo una simulazione allegata al provvedimento di Saccomanni, nella prima fascia, quella delle società con almeno un miliardo di valore della produzione, 500 milioni di investimenti e 5.000 dipendenti, secondo la media degli esercizi 2009-2011, ci sono solo **Anas, Ferrovie dello Stato e Rai**. In queste società sono consentite le retribuzioni più alte, senza superare il 100% dello stipendio del numero della Cassazione, quindi 302.937 euro lordi annui. Nelle altre società pubbliche il tetto è più basso, oscillerà tra il 50 e l'80% del valore massimo, cioè tra 151.468,5 e 242.350 euro annui.

Questo farebbe scattare im-

mediatamente un taglio per i compensi di molti amministratori delegati e per qualche presidente. Ma non sarà così per tutti. Intanto perché una recente norma, approvata in sordina, ha equiparato alle quotate le società che emettono obbligazioni, ai fini dell'esclusione dal tetto agli stipendi. Questo esclude dal tetto oltre alla Cassa depositi e prestiti (Cdp) due società che di recente si sono buttate sul mercato dei bond: **Poste Italiane** e **Ferrovie**. Così sono salvi gli stipendi dell'a.d. delle Poste Massimo Sarmi (2,2 milioni lordi nel 2012, comprensivi di 638.746 euro di competenza 2011, secondo i dati del ministero dell'Economia) e del presidente Giovanni Ialongo (903.611 euro nel 2012, comprensivi di 298.611 euro di competenza 2011). Salvo anche lo stipendio di Giovanni Gorno Tempini, a.d. della Cdp (1,035 milioni lordi nel 2012), mentre il presidente Franco Bassanini ha percepito 280mila euro. È salva anche la busta paga di Mauro Moretti, a.d. delle Fs (873.666 euro nel 2012), il cui presidente Lamberto Cardia ha percepito 300mila euro tondi.

Poiché le norme si dovrebbero applicare ai futuri incarichi, il tetto non dovrebbe colpire il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi (650mila euro annui di stipendio e indennità). Da verificare se la tagliola scatterà per i manager il cui mandato è stato rinnovato in agosto, come Pietro Ciucci presidente dell'Anas (750mila euro lordi nel 2012) e Domenico Arcuri a.d. di **Invitalia** (788.985 euro nel 2012). Supera il tetto anche l'ex d.g. Rai ora a.d. di Consap, Mauro Masi (473.768 euro nel 2012).

Tra le altre società per le quali è previsto il tetto Consip, Coni Servizi, Enav, Poligrafico dello Stato, Gse, Sogei, Expo 2015, Eur, Istituto Luce Cinecittà, Italia Lavoro e loro controllate.

Restano escluse le controllate del Tesoro quotate in Borsa, come **Eni, Enel, Finmeccanica**, Terna e Snam e le relative controllate. Sono le società con gli stipendi più alti. Guidano il plotone gli a.d. dell'Eni Paolo Scaroni (6,52 milioni lordi nel 2012) e dell'Enel Fulvio Conti (3,948 milioni lordi), il cui mandato scadrà nella primavera 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla Regione

Cultura, non ci saranno più contributi "a pioggia"

■ Il tesoretto di 92 milioni che la Regione ha stanziato nel biennio 2013/2014 per sostenere le attività culturali in Piemonte, sarà distribuito con nuove regole decise con un voto bipartisan dalla competente commissione del Consiglio regionale. Regole che si possono riassumere con la certificazione definitiva dell'abolizione dei contributi a pioggia (nel 2011 solo in provincia di Torino sono stati assegnati circa 250 contributi al di sotto dei 5000 euro e di questi 100 sotto quota mille) e dell'introduzione di una commissione di valutazione interna composta da tre dirigenti che dovrebbe permettere di rendere il più trasparente possibile l'assegnazione dei finanziamenti al di sopra dei 50 mila euro. Secondo l'assessorato con questo tipo di valutazione «si eviteranno finanziamenti impropri».



Protesta per la cultura



UNIONE EUROPEA

Perché l'Italia incassa poca Iva?



A CURA DI MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Uno studio della Commissione della Ue sentenza che gli Stati europei non incassano tutta l'Iva che dovrebbero. Quelli dell'imposta sul valore aggiunto non versata sono soldi che sfuggono ai bilanci nazionali e che complicano l'azione di rilancio dell'economia a livello globale. L'Italia ha il dato peggiore. Qual è la situazione?

L'allarme era già stato lanciato dalla Commissione in un documento di analisi economica e di bilancio diffuso ai margini del Consiglio europeo di fine giugno. Le stesse cifre, accompagnate da un'analisi approfondita, riappaiono in un rapporto compilato durante l'estate dai tecnici di Bruxelles. Secondo il documento, in effetti siamo il Paese del vecchio continente che raccoglie meno Iva rispetto al potenziale. In sostanza, lo spread tra entrate ipotizzate e quelle effettive è stato sti-

mato nel 2011 pari a 36,1 miliardi. Si tratta di una emorragia significativa: l'Iva mancata valeva l'1,9% del Pil nel 2009 ed è salita al 2,3% nel 2011, evoluzione in realtà amplificata dalla discesa del prodotto interno lordo.

Quali sono le ragioni dei mancati introiti?

L'evasione, in primo luogo. Secondo una fonte Ue, è colpa soprattutto di commercianti e imprese che non denunciato i loro affari. Il che si spessa con una capacità di raccolta e controllo che, secondo Bruxelles, non rispetta le ambizioni.

Quanto vale l'Iva per la nostra Repubblica?

Nei primi sette mesi del 2013 il gettito Iva è stato di 55 miliardi, il 5 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Secondo il Codacons, dal settembre 2011 ad oggi - ossia da quando si è avuto il primo incremento dell'aliquota dal 20 al 21% - il flusso è apparso decurtato di quasi 6,5 miliardi. Minori entrate dovute perlopiù ai consumi ridotti dall'aumento dei prezzi al dettaglio.

Gli altri Paesi stanno meglio?

«Sì, ma non tanto. La Francia è al 32,2%, la Germania al 27, il Regno Unito al 19,5. La falla nel sistema è evidente.

Perché l'Europa si preoccupa di questo?

Principalmente per due motivi. Il primo è che una parte del gettito Iva contribuisce direttamente al bilancio dell'Unione Europea, dunque le entrate fiacche indeboliscono le politiche comuni. La seconda è legata alla strategia di politica impositiva che i Ventisette hanno condiviso: si tratta di spostare il carico dal lavoro a consumi-proprietà, così da favorire sviluppo e occupazione, per poi spalmarlo l'imposta su un fronte di consumatori il più largo possibile. Con meno Iva si hanno minori possibilità di invertire il ciclo.

Quali sono le regole europee?

L'abolizione dei dazi doganali e, in seguito, la nascita del mercato unico

europeo, hanno reso necessaria un'azione graduale di armonizzazione delle imposte indirette a livello comunitario. L'ultimo intervento legislativo, risalente al 2006, stabilisce che ogni Stato sia libero di fissare a piacere la propria aliquota, purché sia almeno al 15 per cento. La soglia minima punta ad evitare distorsioni di concorrenza, dannose per il gettito soprattutto per quel che riguarda lo shopping transfrontaliero. Sono previsti dei tassi ridotti, ma non inferiori al 5%, per alcuni generi di prima necessità.

Sono davvero armonizzate le aliquote nell'Ue?

Con l'eccezione di Francia (19,6), Olanda (19), Germania (19), Lussemburgo (15), Malta (18) e Cipro (15), tutti i Paesi dell'Unione sono oltre il 20 per cento. Il primato è ungherese: 27 per cento.

Esistono località Iva-esenti nell'Unione europea?

Fatta la regola, al solito si trova l'eccezione. Sono state create delle zone franche e nemmeno poche. L'imposta non si applica nell'isola di Helgoland (Germania), nel territorio di Büsingen (Germania), a Ceuta e Melilla (spagna), a Livigno, Campione d'Italia e sulle acque italiane del Lago di Lugano, nonché al Monte Athos, alle Canarie, nei dipartimenti francesi d'oltremare, nelle isole Aland (Finlandia) e in quelle Anglo-Normanne.

Chi ha inventato l'Iva?

I francesi, neanche sessant'anni fa. L'imposta fu istituita nell'aprile del 1954 su proposta del funzionario della direzione generale delle Imposte parigine, Maurice Lauré. L'obiettivo era unificare le diverse imposte sui consumi vigenti in quel momento, problematiche per gli effetti a cascata che l'armonizzazione evitava. Nacque la Tva, tassa sul valore aggiunto, idea che fu rapidamente accolta ovunque nel pianeta.

Un'idea originale?

In effetti, la storia racconta che il primo a proporla fu l'imprenditore tedesco Wilhelm von Siemens, nel 1918. Ma poi non se ne fece nulla.

Decadenza, primo no al Cavaliere I senatori del Pdl lasciano l'aula

Bocciato il testo di Augello e il «rinvio» della legge Severino

ROMA — Dopo il videomesaggio con cui il Cavaliere ha anestetizzato e derubricato la questione della sua decadenza, i senatori del Pdl non potevano rimanere a guardare. E a subire il muro eretto da Pd, M5S e Scelta civica. Così, ieri sera, quando la Giunta per le immunità e le elezioni ha compiuto con un voto a maggioranza (15 a 1) il primo passo sulla strada dell'espulsione dal Parlamento del condannato Silvio Berlusconi (4 anni per frode fiscale), la pattuglia Pdl, Lega, Gal ha abbandonato l'aula di Sant'Ivo alla Sapienza in segno di protesta e si è riversata davanti alle telecamere assiepeate sotto il colonnato. Un gesto simbolico e mediatico, quello del centrodestra, che però non ha cambiato un esito ampiamente prevedibile. Quindici favorevoli alla decadenza di Berlusconi, otto contrari che però non hanno nemmeno espresso il loro voto se si esclude il relatore Andrea Augello.

In questa prima fase la giunta ha votato, appunto, sulla relazione di Augello (Pdl) che proponeva la convalida dell'elezione di Berlusconi e contestualmente il rinvio alla Consulta o alla Corte di giustizia della Ue della legge Monti-Cancellieri-Severino. Ma la tesi della non retroattività della legge Severino (decadenza e ineleggibilità per sei anni per i condannati a pene superiori ai due anni) non ha infranto il muro eretto da Pd, M5S e Scelta civica che hanno messo in minoranza Pdl, Lega e Gal.

Prima della seduta, mentre sfilavano davanti a un imponente apparato di sicurezza, i commissari del Pdl hanno detto che senza ascolto delle ragioni della difesa di Berlusconi non avrebbero partecipato al voto finale sulla proposta Augello. L'escamotage del Pdl è stato quello di far mettere in votazione per parti separate le due questioni preliminari riguardanti il

ricorso alla Consulta e alla Corte di Giustizia della Ue. Poi, una volta visto l'esito negativo del voto per alzata di mano sulle pregiudiziali (14 a 9), il gruppo di senatori fedeli al Cavaliere ha consumato il suo Aventino abbandonando l'aula come segnale di protesta. «Non ci tange, il numero legale c'è anche se loro escono», è stata la reazione a caldo di Felice Casson (Pd).

Il relatore Augello, nella sua replica, aveva detto: «Ci sono molte circostanze che lasciano ben pochi dubbi sull'esistenza di una prevalenza politica di questo giudizio rispetto alle questioni tecnico-giuridiche». La risposta è arrivata dal capogruppo del Pd Giuseppe Cucca che nella sua dichiarazione di voto ha comunque dato atto «del grande lavoro svolto con competenza e pacatezza» dal collega del Pdl: «Eravamo chiamati a dare applicazione, per la prima volta in ambito parlamentare, al dettato dell'articolo 3 della cosiddetta legge Severino... e siamo certi di aver risolto in maniera corretta le varie questioni proposte... La legge Severino fa discendere immediatamente e inconfutabilmente l'effetto della incandidabilità sopravvenuta». Dunque, ha concluso il capogruppo del Pd, la tesi della non retroattività della norma va respinta così come, di conseguenza, ogni ragionamento sulla sua incostituzionalità. Enrico Buemi (socialista eletto nelle liste del Pd), ha votato a favore delle «pregiudiziali» ma contro la proposta Augello perché, ha detto, «le sentenze vanno sempre rispettate». «Bravo Buemi, è l'unico che ha cambiato idea», ha commentato Augello.

Il Pdl ha l'amaro in bocca perché, attacca Elisabetta Casellati, «si è trattato di un voto politico, di una ghigliottina». Ora scatta la procedura di contestazione dell'elezione di Berlusconi. Il nuovo relatore, il presidente Da-

rio Stefano (Sel), darà un preavviso di 10 giorni al Cavaliere che i primi di ottobre potrà difendersi con l'avvocato davanti alla Giunta in udienza pubblica. Poi, forse già a metà ottobre, toccherà all'aula del Senato dire l'ultima parola sulla decadenza di Berlusconi. In aula, però, il Senato si esprime col voto segreto.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verdetto

Il no della Giunta al testo del relatore Augello è arrivato con 15 voti contrari e uno a favore

La reazione del Pd

Il pd Felice Casson ignora la protesta: «Non ci tange, il numero legale c'è anche se il Pdl esce»

9

minuti e mezzo è la durata del primo videomessaggio di Silvio Berlusconi, quello ormai celebre con cui il 26 gennaio 1994 annunciò la nascita di Forza Italia e promise un «nuovo miracolo italiano». Nel marzo successivo vinse le Politiche in coalizione con Lega e An

16

minuti e 44 secondi è stata la durata del videomessaggio di ieri con cui l'ex premier, a ridosso della riunione della Giunta per le autorizzazioni, ha annunciato il ritorno di Forza Italia, l'intenzione di continuare a fare politica e anche il perdurante sostegno al governo

La vicenda



La Cassazione

La condanna nel processo Mediaset

Il primo agosto 2013 la Cassazione conferma la condanna a 4 anni di reclusione, di cui 3 coperti da indulto, per Silvio Berlusconi, colpevole di frode fiscale nel processo sui diritti tv Mediaset. La pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici è rimandata in Appello, perché sia ricalcolata da uno a tre anni. L'udienza della Corte d'appello di Milano per rideterminare l'interdizione è stata fissata per il 19 ottobre

La reazione

Tra sostegno al governo e attacchi al Pd

L'estate di Berlusconi, dopo la condanna, lo vede alternare dichiarazioni di sostegno al governo Letta con attacchi duri verso il Pd, alleato in maggioranza. Il 4 agosto in piazza assicura: «Il governo andrà avanti». Il 30 agosto: «Se votano la decadenza, cade l'esecutivo». Il giorno dopo, firmando i referendum radicali, smentisce: «Nessun ultimatum». E sembra deciso a non sacrificare l'esecutivo, che però rimane a rischio

In Parlamento

La decadenza e l'agibilità politica

La decadenza di Silvio Berlusconi da senatore deve essere esaminata prima dalla Giunta per le elezioni e le immunità e poi votata dall'Aula. La vicenda dell'«agibilità politica» del leader del centrodestra diventa una questione cruciale per la politica e anche per le sorti del governo Letta. Ieri sera, i senatori del Pdl in Giunta hanno abbandonato i lavori dopo la bocciatura della relazione del pdl Augello

La sfida

Il videomessaggio e il richiamo allo spirito del '94

Nel giorno in cui la decadenza da senatore si avvicina, Silvio Berlusconi sceglie di diffondere un videomessaggio in cui definisce la sentenza di condanna «mostruosa», promette che non smetterà di fare politica e chiama gli italiani all'impegno rilanciando lo storico marchio di Forza Italia. Ma annuncia che comunque non toglierà l'appoggio del rinato partito al governo Letta



Le fotografie in cornice alle sue spalle

Nello studio che è stato teatro di numerosi videomessaggi, spiccano dietro le spalle del Cavaliere due fotografie incorniciate: in una (riprodotta qui sopra) è attorniato dai figli, da sinistra Eleonora, Piersilvio, Marina, Barbara e Luigi; nell'altra è con due dei suoi nipoti



L'intervista
Quagliariello:
«Evitato il peggio
si naviga a vista»

«Il peggio è stato evitato, ora il governo naviga a vista». È la considerazione che il ministro pdl Gaetano Quagliariello dà del video di Silvio Berlusconi. Niente crisi dunque.

Fusi a pag. 5

Quagliariello: crisi evitata ora avanti giorno per giorno

L'INTERVISTA

ROMA «Un messaggio moderato rivolto a tutti i moderati». E' la valutazione che il ministro pdl Gaetano Quagliariello dà del video di Silvio Berlusconi. Niente crisi dunque. «Colombe e falchi non c'entrano: se qualcuno ha vinto, ha vinto la politica». E adesso il governo Letta è più forte? «Andiamo avanti giorno per giorno. Ma i problemi veri arrivano dal Pd». **Nessun annuncio di crisi da parte di Berlusconi. Un segno di forza o di debolezza, ministro?**

«C'è stata una sentenza di condanna definitiva, una sentenza Mondadori e un voto contro in giunta al Senato da parte degli alleati di governo. In queste condizioni tre mesi fa nessuno avrebbe scommesso un euro sulla tenuta del governo di larghe intese. Berlusconi ha scelto una strada diversa: non dargliene atto significa non vedere la realtà. Il messaggio è stato un appello esplicito all'Italia moderata».

Anche negli attacchi al calor bianco contro la magistratura?

«Alcuni passaggi polemici erano inevitabili. Detto questo, confermo: è stato un messaggio moderato rivolto ai moderati. Piuttosto, se c'è qualcosa da dire, riguarda il giudizio sulla sinistra. Berlusconi la presenta come un braccio armato della magistratura. E' un'analisi per certi versi datata e fin troppo ottimistica. In realtà la sinistra è debole e succube, è eterodiretta».

Dai giudici, appunto?

«Da alcuni settori della magistratura. Ma non solo. C'è stato un cambiamento profondo, anche sociale, che ha reso la sinistra più inafferrabile, liquida, e dunque più difficile come partner affidabi-

le di governo».

Lasciano per un attimo la sinistra, parliamo del Pdl. Lei è unanimemente considerato una colomba: il fatto che non ci sia la crisi lo considera un suo successo, della parte più raziocinante del partito? Oppure come ministri avete affidato a lui il mandato di agitare la piazza?

«Quelle distinzioni non mi affasciano. Se il successo c'è, è della politica perché non c'erano ragioni né per il Paese, né per il centro-destra, né per Berlusconi che consigliassero in questo momento una crisi».

E per il futuro? La Forza Italia che rinasce sarà guidata dai moderati o finirà preda dei falchi?

«Se Forza Italia è il video di Berlusconi è evidente che deve essere una forza moderata. Badi bene: i moderati non sono affatto degli smidollati come a qualcuno piace dipingerli. Sono persone dotate di grandissima forza e grandissima determinazione nel difendere le proprie idee. Il moderato che cede sempre non è una categoria che mi appartiene. Questo vale ancor di più in una fase in cui l'avversario - la sinistra - da una parte è più inafferrabile e dall'altra definitivamente post-comunista. Nel Pd lo scontro per la leadership è tra Letta e Renzi: tutto gli puoi dire tranne che abbiano parentele con la gioiosa macchina da guerra del '94».

Concludendo il video, Berlusconi ha detto che «decaduto o no» continuerà a fare politica. Ma può esistere un centro-destra con lui in panchina?

«Quella di Silvio è la presa di coscienza dello stato in cui è precipitata la sinistra. Che era augurabile accantonasse la sindrome dei duellanti che la attanaglia da vent'anni e tenesse più in conto le problematiche, anche giuridiche,

sulla decadenza. Penso che la doppia determinazione mostrata da Berlusconi: non far cadere il governo e non fare un passo indietro, fa bene alla politica. Fa sì che essa non sia necessariamente condizionata o, peggio, determinata dal giudizio penale ma bensì mantenga un suo spazio autonomo. Una sentenza si può accettare per senso dello Stato ma allo stesso tempo si può anche durissimamente criticare».

Ma è proprio qui il cortocircuito innescato da Berlusconi con il suo videomessaggio; laddove sostiene che in Italia non c'è più uno Stato di diritto. Lei, da liberale, si riconosce questa affermazione, la condivide?

«Devo dire la verità, nel merito penso che la sentenza di condanna convalidata dalla Cassazione sia infondata. Quella Mediaset-De Benedetti francamente una invenzione. E il non riconoscere che la legge Severino abbia una consistenza penale, e per questo non possa essere retroattiva, a dir poco una forzatura. Nel merito, senza usare categorie politiche, sono elementi che in un liberale provocano preoccupazione vivissima».

Carlo Fusi



FORA ITALIA DEVE ESSERE UN SOGGETTO MODERATO CHE NON È SINONIMO DI SMIDOLLATO

I PROBLEMI VERI ARRIVANO DAL PD UN BENE CHE SILVIO NON VOGLIA FARE PASSI INDIETRO



Gaetano Quagliariello

Venti ministri per venti pagelle

Dura o non dura? Sono passati quasi 5 mesi dal 28 aprile, giorno del varo dell'esecutivo delle «larghe intese», guidato da Enrico Letta. E mentre la politica inciampa nelle questioni giudiziarie del Cavaliere, scocca l'ora del giudizio: come si sono comportati il premier e la sua squadra? Come hanno affrontato e risolto i problemi che si sono presentati? La parola (e il voto) passa a una serie di commentatori e di esperti dei singoli rami. In maggior parte sono promozioni, anche se a volte inaspettate; ma cinque sono bocciature, alcune delle quali decisamente sonore.

a cura di Antonella Piperno, Paola Sacchi, Stefano Vespa

Enrico Letta

presidente del Consiglio (Pd)



Matteo Renzi è un velocista: corre verso l'obiettivo e deve badare alle scivolate («Letta, attento alla seggiola», «Asfalteremo il Pd»). Enrico Letta è un passista: cammina con andatura regolare anche quando vorresti che corresse, ma dà l'idea di intravedere un obiettivo lontano che ai più sfugge. Sotto la disinvoltura della camicia indossata senza giacca anche in Consiglio dei ministri (procurandosi lo sdegnato rimprovero dello zio Gianni, formalista rigoroso), Letta lavora soffrendo. Nei suoi incontri con Angelino Alfano (al quale lo lega una solidarietà personale, generazionale e perfino politica) ciascuno mostra all'altro le piaghe nascoste. Per l'uno una nuova Forza Italia in cui i falchi acquistano peso indebolendo il governo. Per l'altro, l'improvviso entusiasmo della base per Renzi che rischia di aprire un tunnel sotto Palazzo Chigi esponendolo al rischio di cedimenti. Sostenuto da una donna fortissima come la moglie Gianna Fregonara, che

all'incarico del marito ha sacrificato la direzione della cronaca romana del *Corriere della sera*, Letta affronta ogni giorno il ruolo tremendo del padre che ha pochi soldi e molte bocche da sfamare. I sondaggi di Renato Mannheimer gli hanno dimostrato che il provvedimento più popolare del governo è l'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Ma la presenza di coppie disoccupate con figli disoccupati lunedì 16 settembre nello studio di *Porta a porta* gli ha ricordato che è molto più facile raddrizzare la Concordia che far arrivare presto la ripresa nella vita quotidiana degli italiani. Nei primi quattro mesi e mezzo di vita, il governo ha fatto più di quanto gli sia stato accreditato. Nei 15 mesi che lo separano dalla fine del semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea, obiettivo di durata dichiarato fin dall'inizio, lo aspettano due grandi sfide: una riduzione apprezzabile della disoccupazione (non solo giovanile) e qualche soldo in tasca della gente per rilanciare i consumi interni. L'Imu è stata un eccellente segnale, non solo psicologico. Il taglio al costo del lavoro, a patto di una divisione dei benefici tra imprese e dipendenti, potrebbe essere il secondo. A patto che le elezioni, evitate in autunno, non si celebrino a primavera.

Bruno Vespa

25 settembre 2013 | Panorama 63

Angelino Alfano

vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno (Pdl)

Alfano esiste e non esiste. Il suo dramma o destino, la sua fisionomia, è la delega. Ce l'ha, come segretario di un partito che non gli risponde più di tanto, e al quale lui offre la sua flessibilità, ma è una delega di Silvio Berlusconi. Non dico sia falsa, ma è complicata dal fatto che Berlusconi ha dato in vita sua molte deleghe aziendali, controllate, mai una delega politica. Tantomeno in bianco. Ora la delega di Angelino Alfano si incrocia con il ritiro giudiziario della delega a Berlusconi. Un pasticcio. Il fondatore e capo del centrodestra (e di Forza Italia per di più, visto che pare rinascita) non accetta di andarsene a casa dopo la sentenza Esposito, di cedere alla magistratura combattente, e questo è il problema. Ha raddoppiato la delega di Alfano facendone un segretario ministro dell'Interno in una compagine da lui stesso voluta caparbiamente, che ora barcolla per evidenti motivi. Ma l'ha raddoppiata solo per ritirarla appena si presenti l'occasione e si renda necessario. Così il pupillo del Cav. si trova superdelegato ma nel momento peggiore, in un momento in cui il capo ha bisogno di concentrare di nuovo su di sé ogni delega e ogni chiave di accesso al suo elettorato, al suo pubblico, al suo popolo. Parzialmente spossessato dalla magistratura e dalla furia fanatica con cui il centrosinistra segue il solco del partito dei giudici, Berlusconi si vuole reimpossessare di quanto ha mollato dall'operazione Monti in poi. Tanto più in quanto il governo Letta-Alfano non è uno scudo capace di garantire un'ordinata e seria conclusione o evoluzione della sua vicenda. La questione se Alfano sia leale o no per me, che non sono un moralista, non si pone affatto. Per quanto ne so, è leale. Per quanto ne dicono molti del suo partito, no. Certamente in suo nome e in fuori onda, per così dire: manovre se ne fanno, velleità se ne avanzano. E va bene. O male. Ma c'è un fatto oggettivo. Berlusconi sottopone a un tremendo stress chiunque abbia delegato, in una convulsione politica che può portare anche a rotture clamorose e definitive. Alfano non si è conquistato uno spazio di persuasione e di sicurezza tale da garantirlo contro il ritiro della delega. Ecco la questione. Che è politica, come sempre, e non morale. Per questo, come ho detto, Angelino esiste e non esiste.

Giuliano Ferrara



Fabrizio Saccomanni

Economia e finanze (tecnico)

Ha provato a far pesare le ragioni del rigore, ma spesso è stato richiamato all'ordine. Quando ci provò sull'Imu, due mesi fa, Renato Brunetta e il Pdl lo misero nel mirino. Si sa com'è andata. Quando ha fatto notare che l'intesa pro crescita di Confindustria e sindacati costa almeno un punto di pil, Enrico Letta ha chiarito che l'intesa era un ottimo assist al governo. Tifa per Saccomanni il commissario europeo Olli Rehn, che il 17 settembre al Parlamento italiano ha detto che il 3 per cento di deficit sul pil non va sfiorato, e che l'abrogazione dell'Imu è andata in direzione opposta alle raccomandazioni europee. Ma due giorni prima, intervistato dal «Sole-24 Ore», il commissario ha anche tirato una staffilata. «Ci aspettavamo tagli di spesa, e abbiamo visto invece soprattutto aumenti di tasse». È il punto dolente. Finora Saccomanni ha individuato tagli per 7-800 milioni, che su base 2014 fanno un po' più di 3 miliardi. Ma, invece di procedere subito indicando nuovi tagli, nominerà entro il 30 settembre un nuovo commissario e una nuova squadra per la spending review. E senza tagli l'intervento sul cuneo fiscale e sui redditi da lavoro sarà poco più che simbolico.

Oscar Giannino



Emma Bonino

Esteri (Radicali)

La vita di ciascuno di noi è attraversata da contraddizioni che rendono complicato, a volte assai difficile, prendere decisioni. La vita di Emma Bonino non sfugge a questa regola, anche adesso che ricopre il ruolo di ministro degli Esteri di un governo di larghe intese sinceramente impegnato a rimettere l'Italia sulla giusta strada. La principale contraddizione che il ministro Bonino si trova a fronteggiare, e che a volte condiziona il suo lavoro, è quella tra la sua storia di donna il cui nome è legato ai temi dei diritti civili e delle libertà e quella dell'incarico di numero uno della diplomazia, mestiere dove spesso le regole del gioco degli scacchi e quelle della realpolitik sono l'abito da indossare al mattino. È accaduto per la Siria e in qualche altra complicata circostanza. È una poltrona scomoda, dove si corre anche il rischio di logorare la propria immagine e di pregiudicare il futuro, e si ha meno tempo per i problemi di una struttura come la Farnesina dove ancora non si è messo mano a una vera riforma in profondità in linea con gli imperativi del nuovo mondo globalizzato e digitalizzato.

Gianni Castellaneta
ex ambasciatore



6¹/₂

Maria Chiara Carozza

Istruzione, università e ricerca (Pd)

Nella scuola vera dovremmo scrivere i.e.g. (insufficienti elementi di giudizio), perché pochi mesi di governo del Miur non riescono ancora a imprimere una direzione sicura. Anche perché in ambiti complessi come l'educazione e l'istruzione i risultati sono apprezzabili su tempi lunghi. Accettiamo, però, il gioco della valutazione. Sul tavolo del ministro i problemi sono molti, alcuni storici. Abbiamo colto la sua disponibilità ad ascoltare anche i genitori. Con lei abbiamo ragionato sull'introduzione del digitale nella scuola, e speriamo che il rinvio di un anno non sia per assecondare l'italico vizio del rimando ai posteri. I recenti provvedimenti del governo per la prima volta da alcuni anni restituiscono fondi e attenzione alla scuola, anziché sottrarre. Forse è più chiaro che la scuola è un investimento per il Paese, non una pura spesa, ma attendiamo la realizzazione di quanto deciso. Attendiamo anche uno slancio coraggioso a favore della valutazione del sistema scolastico e degli insegnanti, nonché l'individuazione di qualche direzione da seguire per la governance delle scuole, incentivando la partecipazione di genitori e associazioni. Per tutto ciò, azzardiamo un voto incoraggiante.

Davide Guarneri
presidente
dell'associazione
italiana genitori



GOVERNO



Anna Maria Cancellieri

Giustizia (tecnico)

In una canzone Fabrizio De Andrè mette alla berlina la «differenza tra idee e azione». È questo il nodo della valutazione del ministro Anna Maria Cancellieri. Buone le idee sulla legge Severino, sulla riforma del sistema sanzionatorio, sulla custodia cautelare, sulla necessità di abbandonare la strada del diritto emergenziale e imboccare quella delle riforme di struttura; poco e niente, però, dal punto di vista dei provvedimenti presi: assenti o troppo timidi. Tutta la sua determinazione il Guardasigilli l'ha messa nell'attuare una riforma fatta male, sulle circoscrizioni giudiziarie, ovvero nel far decadere la delega sulle società professionali degli avvocati, oltre a qualche battuta infelice sull'avvocatura, della quale, va dato atto, s'è poi scusata. Resta la speranza di un cambiamento di rotta, che una sua certa schiettezza e il lavoro in corso di alcune commissioni ministeriali, legittimano. Il femminicidio, però, ce lo doveva risparmiare. La chiarezza sull'amnistia alza il voto a 5, ma va rimandata.

Valerio Spigarelli

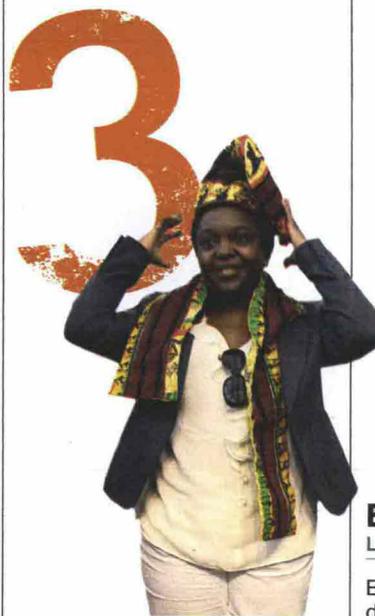
presidente dell'Unione delle camere penali

Flavio Zanonato

Sviluppo economico (Pd)

Doveva essere il ministro in grado di far ripartire l'Italia. Non è riuscito nemmeno a risolvere il caso Ilva. Flavio Zanonato è un elemento quasi impalpabile del governo Letta. L'ennesima prova nell'ultima settimana: «Commissariare l'Ilva? Impossibile» ha detto, per poi cambiare idea nell'arco di poche ore. Tante parole, pochi fatti. O meglio, tanti tavoli aperti, poche soluzioni. Dalle liberalizzazioni all'internazionalizzazione delle imprese, passando per la semplificazione e lo sfruttamento del brand Expo 2015, tutto è in alto mare. Sulla scrivania di Zanonato c'era anche il dossier Fiat. Lui e Sergio Marchionne non s'incontreranno mai e il Lingotto rilancerà in modo autonomo Mirafiori. A luglio il ministero si era impegnato a trovare entro settembre una soluzione per l'Indesit e per il comparto. Nessuna novità, se non un tavolo aperto e l'intenzione di creare un Istituto per l'innovazione. Unica nota positiva? Il decreto per l'accesso delle start-up al Fondo centrale di garanzia. Poco, considerando la ripresa in arrivo.

Fabrizio Gorla



Cécile Kyenge

Integrazione (Pd)

La ministra Kyenge è una oculista diventata d'un tratto ministro della Integrazione e dell'immigrazione. Con quali credenziali? Di essere nera? Se bastasse sarei contento anch'io, ma non basta. Il problema di fondo è che due grandi religioni monoteiste non si possono integrare. Possono coesistere, ma resta vero che, se un Dio è vero, l'altro è falso. E siccome il grosso dell'immigrazione che preme alle nostre porte è di religione musulmana, e siccome l'Islam si sta sempre più infiammando, battersi (come fa lei) per lo ius soli è ignorare il vero problema, e anzi infilarsi in un tunnel senza prevedibile uscita. In un editoriale sul «Corriere della sera» avevo proposto che agli immigrati con le carte in regola venisse concessa la residenza permanente, trasmissibile anche ai figli. Il che consente di espellere gli immigrati che si rivelano o diventano sfruttatori della prostituzione, fornitori di droghe o puramente e semplicemente ladri che sono tali per sopravvivere. Ma capisco che questi sono problemi troppo complessi per la nostra ministra.

Giovanni Sartori

politologo, editorialista del «Corriere della sera»



Enrico Giovannini

Lavoro e politiche sociali (tecnico)

Era partito lancia in resta, sapendo di avere tutti gli occhi addosso. E adesso lo bocciano a destra e a manca. Enrico Giovannini, statistico di fama internazionale (si debbono a lui i lavori sull'indice del progresso da accompagnare al prodotto lordo) non ha un compito facile come ministro del Lavoro. In più, prende cappello se qualcuno glielo ricorda e risponde elencando puntigliosamente il pacchetto lavoro di fine giugno, un patchwork di piccole cose, molte delle quali ancora sulla carta, altre proprio sbagliate. «Dobbiamo favorire la flessibilità buona» aveva dichiarato, prendendo le distanze da Elsa Fornero. Sugli incentivi per assunzioni a tempo indeterminato (18 mesi di moratoria degli oneri sociali per i giovani, un bonus per agli altri) le imprese lamentano la mancanza dei decreti attuativi. Per gli esodati il ministro aveva annunciato dati finalmente precisi, ma non ci sono: «Colpa delle aziende» si difende. E l'anticipo per chi perde il lavoro poco prima del pensionamento? «Stiamo approfondendo». Quanto al reddito d'inclusione, per ora riguarda solo 220 mila persone nel Sud. Giovannini non si dà per vinto: «Entro ottobre sarà ridotto il cuneo fiscale». Con quali soldi? Le casse sono vuote, o quasi. Mentre l'idea di ridurre il precariato si risolve o in scelte assistenziali o in un flop, perché per assorbire i posti perduti ci vorrà una crescita superiore al 2 per cento annuo. Giovannini lo sa, ma lo statistico e il ministro non vanno d'accordo.

Stefano Cingolani

7-

Beatrice Lorenzin

Salute (Pdl)

Quello della Salute è un ministero che procura, storicamente, non pochi malanni ai politici che vi si avventurano. È il vertice della carriera e, insieme, quasi sempre l'anticamera della dimenticanza. Beatrice Lorenzin, ribattezzata dal quotidiano *Europa* «la Meg Ryan de noantri», potrebbe essere l'eccezione alla triste regola. Ha fatto quel che ha potuto, in un ministero di grosse complicazioni e sotto la perenne minaccia di tagli. Ha annunciato di voler interrompere la pratica del «tutto per tutti», obiettivo che richiederebbe almeno un piano quinquennale, non il precario andamento del governo. La polemica più accesa è stata quella con Emma Bonino sul divieto di fumo in auto, in presenza di minorenni o donne incinte. «La multa serve per sensibilizzare» ha (s)fumato. Ha accorciato il guinzaglio ai cani (1 metro e mezzo), ne ha sanzionato la cacca; ma ha lasciato insoddisfatti i laboratori penalizzati dal decreto Balduzzi («Registriamo una perdita secca del 40 per cento»). Ora è alle prese col caso Stamina, metodo bocciato dal comitato scientifico: «Studieremo le motivazioni». Ha, di suo, la tendenza alle battaglie complesse. «Mia nonna era del Pci, ma l'ho convertita al berlusconismo». E senza nemmeno bisogno del ticket.

Stefano Di Michele



Gaetano Quagliariello

Riforme costituzionali (Pdl)

Sembra l'uomo giusto al posto giusto, in un momento propizio. La cultura politica per portare avanti le riforme non gli manca e le sue inevitabili parzialità sono compensate dal lungo addestramento alla comprensione degli altri. Il momento propizio è questo governo, un governo di grande coalizione originato da uno stato di necessità che l'estenuante rinvio delle riforme costituzionali rende particolarmente acuto. Quagliariello sa che se fallisce la commissione da lui presieduta non resterà altra carta che una assemblea costituente e forse anche per questo affronta il suo compito con prudenza e discernimento. Come suo vecchio professore gli darei 8.

Giuseppe Vacca

storico e politico, è presidente dell'Istituto Gramsci

8

6½



Graziano Delrio

Affari regionali e autonomie (Pd)

Più che sufficiente, anche se soprattutto per incoraggiamento, il mio voto per il ministro Graziano Delrio. Il compito fondamentale su cui l'ex presidente dell'Anci deve essere giudicato è il disegno di legge «svuota-province» approvato dal Consiglio dei ministri il 26 luglio scorso. In base a quel testo, gli enti più abrogati (a parole) della storia d'Italia smettono di essere elettivi per diventare espressione dei sindaci e dei consigli dei comuni che ne fanno parte, oltre a perdere molte delle loro competenze, che si riducono alla gestione delle strade provinciali e a poco altro. Non è ancora l'abolizione, attesa da anni, ma è il massimo possibile a legislazione vigente, visto che il rango costituzionale delle province non consentiva interventi più radicali. Da qui un voto che direi d'incoraggiamento. Sicuramente è un buon passo avanti rispetto a quel che aveva fatto il governo Monti, ossia nulla.

Francesco Giavazzi

economista, editorialista del «Corriere della sera»

7+



Mario Mauro

Difesa (Scelta civica)

Essere esponente di un partito ridimensionato nei numeri e nelle aspettative e ministro della Difesa in un esecutivo dominato dai problemi economici e di bilancio non rappresentava certo un viatico per la sua azione politica. Eppure, Mario Mauro è riuscito finora ad accontentare Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni, accettando un piano di riduzione degli organici di oltre 40 mila effettivi, ma ha tutelato gli investimenti per il rinnovo del comparto aereo (la questione degli F35 e 265 velivoli da sostituire) e navale (47 navi su 60 andranno in disarmo entro i prossimi anni) e ha ottenuto garanzie sul finanziamento delle missioni di pace, decisivo per coprire le spese di manutenzione e addestramento soprattutto dell'Esercito. Tutti contenti, o quasi, fra i vertici delle forze armate, che temevano che la spending review potesse penalizzarli maggiormente, e soddisfazione anche tra i ranghi nei confronti di un ministro che ha imparato velocemente il mestiere e che molti sentono come «uno di loro».

Vittorio Emanuele Parsi

direttore Aseri, Alta scuola di economia e relazioni internazionali Università Cattolica di Milano

GOVERNO

6

Dario Franceschini

Rapporti con il Parlamento (Pd)

Dario Franceschini, in fondo, è stato un buon ministro. Come tutti i suoi predecessori nell'incarico di ministro per i Rapporti col Parlamento. Dai tempi di Oscar Mammi. Perché? Perché il ministro dei Rapporti col Parlamento, come chiunque capisce bene, non ha nessun compito. Il Parlamento è semplicemente il luogo dove i parlamentari eseguono gli ordini dei partiti. E i rapporti fra i partiti e il governo sono di competenza del premier, non di un ministro, per una ragione chiarissima: altrimenti quel ministro sarebbe premier. Dunque il ministro dei Rapporti col Parlamento non può fare niente di male, visto che non può e non deve fare niente. Anche se, a essere pignoli, bisogna dire che i rapporti fra il governo e il Parlamento (se per caso succede che i due partiti principali della maggioranza si azzannano su chi deve essere e chi no senatore, e intanto l'opposizione occupa il tetto di Montecitorio), beh, non possono essere definiti eccellenti. Comunque Franceschini ha diritto a un voto di sufficienza, perché si è sempre dimostrato abile e di straordinaria agilità politica. In poco tempo da democristiano è diventato veltroniano, e poi franceschiniano e ora renziano. Vi pare poco?

Piero Sansonetti
direttore di «Gli altri»



8+



Massimo Bray

Beni e attività culturali e turismo (Pd)

Non si è mai capito bene perché, dopo Giuseppe Bottai, in Italia il ministero della Cultura sia sempre stato considerato di poco interesse. Nel 1976 nasce il ministero dei Beni culturali per volontà di Giovanni Spadolini; ma non avrà la forza e la struttura adeguati. Da allora il primo che appare consapevole del suo ruolo fondamentale è Massimo Bray, pronto ad ascoltare il disperato richiamo di cittadini desiderosi di salvaguardare un patrimonio minacciato da incoscienti, delinquenti e amministratori locali il cui obiettivo è sconvolgere l'aura dei luoghi soprattutto con cattivi restauri, adeguamenti, innovazioni. Il ministro per i Beni culturali non deve affrontare questioni generali, ma singoli problemi, coadiuvato da esperti come i medici con i malati. Nessuno ha interpretato questo ruolo meglio di Bray, la cui sensibilità precede la conoscenza e la cultura. E non dovrà sfuggire che è stato per 19 anni direttore editoriale dell'Enciclopedia Treccani, ponendosi con metodo e dottrina nel solco di Giovanni Gentile. Per la prima volta un ministro reagisce con forza in difesa della delicatezza dei beni artistici.

Vittorio Sgarbi
critico
e storico dell'arte

Nunzia De Girolamo

Politiche agricole, alimentari e forestali (Pdl)

Partiamo con i numeri, perché danno il senso della realtà e il mio giudizio finale è una media di questi numeri. A Nunzia De Girolamo do sicuramente un 10 per la simpatia, per la disponibilità, per la sua apertura mentale. Vince e convince. Le assegno invece 4 per l'appartenenza politica e soprattutto per quanto riesce a difendere, e bene, Silvio Berlusconi: è più brava anche di Daniela Santanchè.

Per la sua attività si merita 8 per l'impegno, si sta dando un gran da fare: non arriva dalle competenze specifiche, ma studia, approfondisce e questo non è da tutti. Per quello che riguarda i risultati non posso darle un voto, perché non c'è stato il tempo per giudicare. Un ministro delle Politiche agricole ha bisogno di 6 mesi per fare con calma un'analisi e poi di 4 anni e mezzo per portare avanti un vero progetto: il ministero va riformato, l'approccio deve essere diverso. Bisogna puntare a raddoppiare l'esportazione, bisogna passare da 30 a 60 miliardi e si può fare. Sono sicuro che lei avrebbe tutti i numeri per poterlo fare bene: è giovane, brava e potrebbe diventare veramente il ministro del made in Italy.

Oscar Farinetti

imprenditore, fondatore di Eataly



Maurizio Lupi

Infrastrutture e trasporti (Pdl)

Al governo va senz'altro riconosciuto il merito di aver invertito la rotta della nave Italia di 180° in materia di politica economica. Dopo un lungo periodo di sacrifici per famiglie e imprese, l'edilizia è tornata finalmente al centro, come in tutti i grandi paesi industriali, delle strategie di rilancio. Si tratta di scelte importanti che speriamo portino presto l'Italia fuori dalle secche. Lupi è stato determinante per il raggiungimento di questi risultati, grazie alla sua conoscenza della materia e alla grande capacità di ascolto. Le misure relative all'edilizia contenute nei decreti d'agosto portano la sua firma: dall'eliminazione dell'Imu sull'inventuto all'anticipazione nei lavori pubblici, fino al piano casa con le norme sui mutui approvate anche grazie al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. La strada è quella giusta e ci auguriamo si prosegua spediti in questa direzione. L'emergenza, infatti, è tutt'altro che rientrata. La crisi morde ancora famiglie e imprese, e c'è bisogno di un piano di investimenti infrastrutturali che riporti il Paese ai livelli dei partner europei.

Paolo Buzzetti

presidente dell'Ance, Associazione nazionale costruttori

7 1/2

GOVERNO



Gianpiero D'Alia

Pubblica amministrazione e semplificazione

Gianpiero D'Alia, siciliano, avvocato e parlamentare di lungo corso, nella XVII legislatura è assunto al rango di ministro per la Riforma della pubblica amministrazione e la semplificazione. In questo ruolo è riuscito a collezionare severe critiche da parte di Scelta civica (il gruppo a cui appartiene a Montecitorio sia pure in quota Udc), inclusa una formale presa di posizione critica (trasmessa con lettera) di Mario Monti. La controversia ha per oggetto il provvedimento di stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione sulla base di una procedura selettiva particolare, diversa dal concorso pubblico, che secondo la Costituzione rappresenta il solo percorso di accesso negli uffici pubblici. In sostanza, si tratta di una sanatoria bella e buona, compiuta in nome della retorica del precariato, senza interrogarsi sui motivi clientelari che inducono le amministrazioni ad assumere a tempo determinato anziché ricorrere alla mobilità (una pratica totalmente disastrosa) del personale altrove in esubero.

Giuliano Cazzola
economista e politico

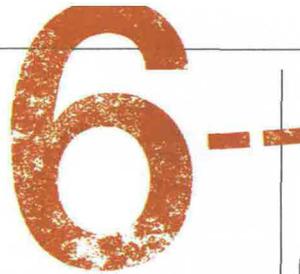


Enzo Moavero Milanese

Affari europei
(Scelta civica)

Enzo Moavero Milanese ha potuto completare in questi mesi l'attività svolta nel governo Monti, dove ha ricoperto il medesimo incarico. Non sorprende quindi che siano stati messi a segno alcuni risultati, come l'approvazione il 31 luglio della legge di delegazione europea 2013 e della legge europea 2013 che spianano la strada al recepimento di 40 direttive comunitarie, sulla mancata attuazione delle quali pendevano 19 procedure di infrazione. Tra le norme approvate ci sono molte disposizioni a tutela dei consumatori, dei viaggiatori coinvolti nei fallimenti dei tour operator, sulle emissioni industriali, in campo farmaceutico e contro la pedopornografia. Coordina inoltre il Comitato per la gestione della presidenza italiana di turno dell'Ue nel secondo semestre 2014: un momento delicato per l'attuazione del processo di unione bancaria e per l'avvio della nuova programmazione comunitaria e relativi fondi strutturali. Infine supporta il negoziato delle regioni per la gestione dei fondi strutturali 2014-2020. È un tecnico e, se riceve sostegno e indirizzo dal premier, è l'uomo giusto al momento giusto.

Luciano Monti
docente di politica economica europea alla Luiss di Roma

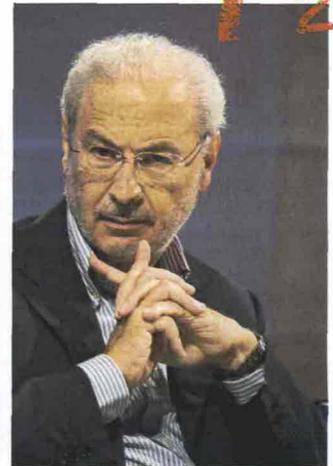
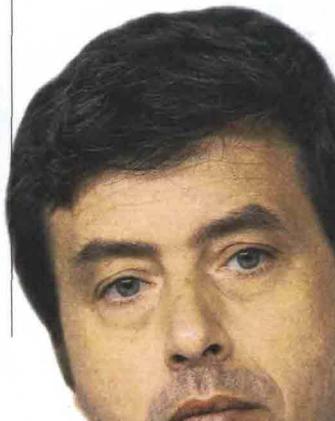


Andrea Orlando

Ambiente (Pd)

Come responsabile Giustizia del Pd il ministro Andrea Orlando si era fatto apprezzare per idee innovative e controcorrente tese a rompere il conformismo politicamente correct di quel partito. Non si può dire che nel nuovo ruolo abbia dimostrato finora altrettanto spirito innovativo. Orlando non pare ancora aver scelto se essere il ministro dell'Ambiente o quello degli ambientalisti; se contribuire a rafforzare i tanti no che paralizzano con false argomentazioni ecologiche decine di investimenti, oppure dare una mano a sbloccarli dando prova di serio pragmatismo; se occuparsi di «politica» strumentalizzando l'ambiente o mettere in campo «politiche» ambientali innovative. Eppure i dossier non mancano: dalla Tav all'Ilva, passando per le mille occasioni perse di questo Paese in piena decrescita. Preoccuparsi del consenso va bene, ma da un ministro ci si attende innanzitutto capacità di decidere. Se il suo «dibattito pubblico», cui tiene molto, serve solo ad allungare ancora il brodo di una burocrazia senza limiti di tempo in nome di una malintesa partecipazione eretta a moderno tribunale del popolo, non ci siamo. Il mio voto è un «6 meno meno» come incoraggiamento a un ministro che può fare assai meglio.

Chicco Testa
presidente di Assoelettrica



Carlo Trigilia

Coesione territoriale (Pd)

Fresco di lettura del suo ultimo libro (*Non c'è Sud senza Nord*), non l'avevo presa bene la nomina di Carlo Trigilia a ministro della Coesione territoriale. Invece è uno dei migliori di questo governo (anche se non ci vuole molto...). Alzi la mano chi ricorda la sua ultima dichiarazione ai giornalisti o, persino, se ne abbia mai fatta una (!'ha fatta). Insomma, dice poco, ma agisce: ha riprogrammato in tempo i fondi europei che rischiamo di perdere, indirizzandoli su pochi obiettivi, più facilmente raggiungibili; e, per gli anni 2014-2020 (il tempo in cui spenderli), ha concentrato le risorse su ricerca-impresa-lavoro; ha semplificato i rapporti fra centro e regioni, eliminando doppioni nella fase di progetto e nella gestione delle risorse; ma, soprattutto, ha dato vita all'agenzia unica che controllerà uso dei fondi e avanzamento dei progetti, per sostenere gli enti nazionali o locali, ove sorgessero problemi o ritardi e, persino, sostituirli, in casi particolari. Trigilia segue la via tracciata dal suo predecessore Fabrizio Barca, che fu il miglior ministro del pessimo governo Monti.

Pino Aprile
giornalista e scrittore

Conti pubblici. Pronto l'aggiornamento al Def

Più lontano il pareggio strutturale di bilancio

Confermato il 3%

Dino Pesole
ROMA

La contrazione del Pil per l'anno in corso si conferma nei dintorni dell'1,7%, contro l'1,3% stimato in aprile. Ne consegue che il deficit, indicato dagli ultimi documenti previsionali del Governo al 2,9%, si avvia a raggiungere il 3-3,1% del Pil, dunque con un potenziale leggero scarto rispetto al tetto massimo. Stima a bocce ferme. L'impegno che il Governo si appresta a ribadire nella Nota di aggiornamento del Def, domani all'esame del Consiglio dei ministri, è che la differenza sarà colmata da qui a fine anno con operazioni contabili e rimodulazioni di spese da un capitolo all'altro del bilancio. Non una manovra correttiva vera e propria, ma un intervento che fonti governative definiscono «di manutenzione del bilancio», peraltro limitato nella sua entità (tra lo 0,1 e lo 0,2% del Pil). Se pur circoscritta, l'operazione è tuttavia preconditione essenziale per chiudere l'anno in linea con gli impegni formalizzati in

sede europea, secondo quanto il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha nuovamente ribadito due giorni al vicepresidente della Commissione europea Olli Rehn nel corso del loro faccia a faccia al ministero. Se così non fosse, anche un modesto scostamento dal 3% provocherebbe la riapertura della procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo, a partire dalla primavera del prossimo anno.

Quanto al deficit strutturale, in relazione a notizie circolate ieri in base alle quali il Governo si appresterebbe a chiedere a Bruxelles uno «slittamento» del pareggio di bilancio al 2014, al ministero dell'Economia si osserva che l'impegno al pareggio «è un adempimento spontaneo» del nostro Paese, sul quale «non vi è alcun vincolo né sanzione». Quest'anno è probabile che la posizione di pareggio o di «close to balance» non venga raggiunta (anche se questo punto vi sarà una valutazione collegiale all'interno del Governo). Pareggio che

(sempre al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum) verrebbe invece raggiunto nel 2014. Un dato che peraltro pare già sostanzialmente acquisito da Bruxelles. È stato lo stesso Rehn a precisare nel corso della conferenza stampa di martedì alla Rappresentanza italiana della Commissione Ue che le stime sul debito (132,2% nel 2014) sono in linea con quelle predisposte dall'esecutivo comunitario. «L'importante - ha aggiunto - è che l'obiettivo di pareggio strutturale nel medio termine sia raggiunto il prossimo anno».

Quanto al deficit nominale, la nota di aggiornamento al Def fissa a quota 2,4% il target per il prossimo anno. Dunque, sulla carta si aprirebbe uno spazio di circa lo 0,5% del Pil da sfruttare sul versante degli investimenti pubblici produttivi, beneficiando così dei «margini di flessibilità» previsti da Bruxelles per i Paesi fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo.

A patto naturalmente che si sia in grado di rispettare l'impegno a non sfiorare il tetto del

3% del Pil per quel che riguarda il deficit sia nel 2013 che negli anni a venire. Per quel che riguarda l'avanzo primario, fondamentale indicatore sulla sostenibilità delle nostre finanze pubbliche, nell'aggiornamento del Def si conferma l'impegno a raggiungere a regime (dal 2016) un target che si colloca tra il 4 e il 5% del Pil.

La stima sul Pil 2014 è tuttora in fase di limatura. Secondo le ultimissime indicazioni, ci si attesterebbe nei dintorni dell'1 per cento. Potrebbe soccorrere una minore spesa per interessi per il servizio del debito (indicata nel Def di aprile al 5,6% del Pil), qualora (e l'aspettativa del Governo va in questa direzione) lo spread tornasse ad attestarsi nei dintorni dei 200 punti base.

Si punta nel documento sull'effetto del complesso di azioni di politica economica condensate nell'allegato. Testo che aggiorna il «Programma nazionale di riforma» presentato lo scorso aprile dal Governo Monti negli ultimi giorni del suo mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESORO

Sarà rispettato il target 2013 concordato con la Ue
Nessuna richiesta di far slittare il pareggio strutturale perché non è vincolante

LE MISURE

I limiti europei saranno rispettati con operazioni contabili e rimodulazioni di spese da un capitolo all'altro del rendiconto



Destinazione Italia, cose concrete e qualche sogno di troppo

di DARIO DI VICO

Ci sono delle occasioni, in verità rare, nelle quali il meglio diventa nemico del bene. Una di queste è il varo di Destinazione Italia, il progetto che almeno inizialmente doveva sostituire il Desk Italia e costruire una sorta di corsia preferenziale per gli investimenti stranieri in Italia. Si trattava di selezionare alcune materie chiave del rapporto con le multinazionali e trovare meccanismi di semplificazione e di accesso veloce alla pubblica amministrazione. Le richieste degli investitori e delle aziende straniere vanno, infatti, in questa direzione e una buona testimonianza la si era rintracciata nel convegno confindustriale degli inizi di luglio. Invece la bozza che è uscita dalla task force dei tre tecnici incaricati di redigerla è molto ambiziosa, troppo. Dietro l'esigenza di delineare, come scrivono, «un insieme coerente di riforme» alla fine hanno messo giù qualcosa che assomiglia a un programma di

governo. Non un provvedimento mirato come ci si aspettava. Per capirci, la bozza prevede persino un piano di privatizzazioni e la nascita sotto Destinazione Italia di un «comitato privatizzazioni». E ancora: la riduzione del cuneo fiscale, un nuovo codice del lavoro, una strategia energetica nazionale, eccetera eccetera. Al di là delle singole misure — alcune sacrosante ma che non possono essere certo inserite in un veicolo omnibus — il rischio che corre la bozza di Destinazione Italia è di delineare una legislazione a doppio standard, uno per le imprese straniere e l'altro per le italiane. Ed è palese che un'impostazione di questo tipo non può reggere. Di conseguenza il consiglio, non richiesto, che si può dare è suddividere il lavoro svolto in due differenti documenti: uno di indirizzo riformistico generale e il secondo di (credibili) misure ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pareggio di bilancio verso lo slittamento

Deficit a fine anno al 3,1%

Arriva il piano per attirare gli investitori esteri

ROMA — Dovrebbe salire al 3,1% il rapporto per il 2013 tra il deficit tendenziale e il Pil, il Prodotto interno lordo, nella nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, che verrà presentata domani in Consiglio dei ministri. Un peggioramento rispetto al -2,9% del precedente testo di aprile, che però secondo il Tesoro non dovrebbe portare ad una manovra correttiva. Per restare sotto la soglia del 3% basterebbero una serie di aggiustamenti che fonti del governo giudicano di minimo impatto. Lo 0,1% del Pil vale un miliardo e mezzo di euro, qualcosa in più di quanto necessario per evitare l'aumento dell'Iva, intervento al quale non a caso il governo sembra aver rinunciato. Ma è possibi-

le che venga rallentato anche il ritmo dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, capitolo sul quale il governo ha da poco aggiunto altri 10 miliardi di euro.

Non è l'unica sorpresa che potrebbe entrare nel documento che arriverà domani sul tavolo di Palazzo Chigi. È possibile che il pareggio di bilancio strutturale venga raggiunto non più nel 2013, come stabilito finora, ma solo l'anno prossimo. Perché? Il pareggio viene calcolato sulla base del cosiddetto Pil potenziale, cioè quello previsto che però, a causa della crisi, viene costantemente rivisto al ribasso al momento dei conti effettivi. Lo stesso commissario europeo Olli Rehn, nella sua visita a Roma, ha detto che l'Italia è

in linea con questo obiettivo per il 2014 senza fare cenno al 2013. Nessun problema per Bruxelles, insomma. Nonostante il pareggio sia uno dei capisaldi del cosiddetto Fiscal compact, sia stato per mesi al centro del dibattito politico e sembrasse la medicina per tutti i mali italiani al punto che, anche se con formula sfumata, l'abbiamo portato addirittura in Costituzione.

Altro nodo le previsioni per il Pil 2013. Ieri Standard and Poor's ha reso nota la sua stima, -1,9% contro il -1,3% finora previsto dal governo. Quale sarà il valore indicato domani? Logica vorrebbe che sia intorno a quota -1,6/1,7%, visto che dopo il primo semestre l'Istat dava per acquisito un calo del 1,8% su base annua e lo stes-

so ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha detto più volte di aspettarsi una leggera ripresa negli ultimi mesi dell'anno.

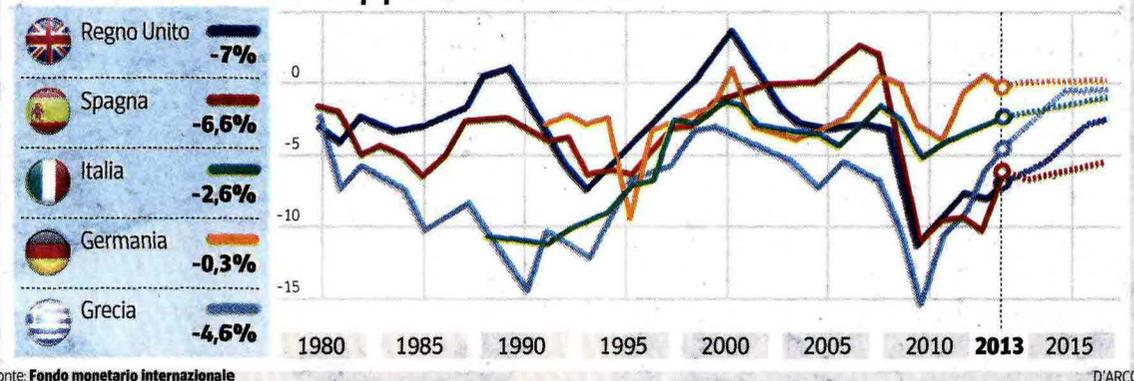
Anche oggi si riunirà il Consiglio dei ministri, ma per discutere «Destinazione Italia», piano per attirare gli investimenti esteri sotto forma di documento programmatico aperto alla consultazione pubblica che entro un mese si trasformerà in un decreto legge. A ottobre toccherà invece alla legge di Stabilità, dove il ministro del Lavoro Enrico Giovannini vorrebbe mettere il primo mattone del Sia, il sostegno per l'inclusione attiva rivolto alle famiglie più povere. Costo previsto almeno 1,5 miliardi di euro.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento del rapporto deficit-Pil



Pagamenti

Ipotesi di revisione per i tempi di rimborso dei debiti delle pubbliche amministrazioni